

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

815^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 MARZO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-25

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 27-45

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLE MODALITÀ DI DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4014

PRESIDENTE	2, 3, 4
* DEBENEDETTI (DS)	2, 4
VIGNERI, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri	4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio - deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998 - degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DEBENEDETTI. - Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. - Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PARDINI (DS), relatore	Pag. 5
TIRELLI (LFNP)	11
BESOSTRI (DS)	14
PASQUALI (AN)	18
DEBENEDETTI (DS)	20

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 31 MARZO 2000 25

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di Presidenza	27
---------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	27
Trasmissione di documenti	27

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	25
Interpellanze	27
Interrogazioni	29
Interrogazioni da svolgere in Commissione	45

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle modalità di discussione del disegno di legge n. 4014

DEBENEDETTI (*DS*). La discussione del disegno di legge n. 4014, trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria, prevede regole rigide, che non consentono la presentazione di emendamenti. L'Aula sarebbe però la sede idonea per un riordino generale ed una valutazione complessiva del testo. Solleva dunque un problema di carattere generale affinché sia possibile, almeno per il futuro, consentire di raggiungere durante l'*iter* parlamentare la migliore formulazione possibile di leggi così importanti.

PRESIDENTE. La presentazione di emendamenti non è impossibile, ma vincolata a modalità particolari, poiché il disegno di legge in questione, per espressa volontà del Governo, è stato collegato alla manovra finanziaria. Di ciò il Senato ha preso atto, in quanto la Presidenza non

ha poteri decisionali in merito. Riferirà comunque al Presidente Mancino le osservazioni fatte.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La richiesta di collegare il disegno di legge alla manovra finanziaria è in realtà pervenuta dal Parlamento.

PRESIDENTE. Precisa che il collegamento alla manovra finanziaria, inizialmente non previsto per il disegno di legge, è stato in un secondo momento deciso dal Governo.

Discussione dei disegni di legge:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio – deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998 – degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DEBENEDETTI. – Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PARDINI, *relatore*. La legge n. 142 del 1990 ha apportato notevoli miglioramenti alla precedente gestione dei servizi pubblici da parte degli enti locali. Si è comunque protratta una sottovalutazione dell'impatto economico e della valenza imprenditoriale dei servizi pubblici locali nell'ambito del sistema industriale, aggravata dalla persistenza a livello nazionale di un regime di monopolio. Si prevede ora di introdurre i meccanismi del mercato, applicando il principio di sussidiarietà, per coniugare liberalizzazione, regolamentazione ed industrializzazione nelle autonomie locali, alle quali si vuole attribuire dimensione d'impresa. Si provvede anche a distinguere i servizi a rilevanza industriale dagli altri, con affidamenti di diversa durata, mentre il sistema della gara diventa punto centrale, nell'ottica della liberalizzazione del settore, cosa ben diversa dalla privatizzazione. Il testo, in larga parte condiviso, introduce quindi i principi della concorrenza, della gestione diretta solo per i servizi di carattere sociale e culturale, della distinzione tra proprietà e gestione del servizio, del ricorso alle gare, eventualmente anche multiservizi, e della consultazione da parte

del Governo del Consiglio nazionale dei consumatori. È auspicabile che anche le poche divergenze rimaste possano risolversi durante l'esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

TIRELLI (*LFNP*). Premesso che sarebbe stato forse più opportuno predisporre una legge-cornice, così da lasciare agli enti locali una maggiore autonomia decisionale, restano comunque molti dubbi sul provvedimento, anche se la Commissione ha svolto un grande lavoro di miglioramento. La stessa Commissione bilancio ha avanzato perplessità, ad esempio sul fatto che nella partecipazione alle gare possa non risultare garantito il principio di reciprocità in caso di presenza in altro Paese di situazioni di monopolio. Lungi dall'attuare in concreto il principio di sussidiarietà, il provvedimento ha una forte impostazione centralista che non consente una regolamentazione differenziata a livello locale, né la possibilità per i piccoli comuni di consorziarsi. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

BESOSTRI (*DS*). Il disegno di legge, nel complesso apprezzabile, si prefigge l'obiettivo di adeguare agli *standards* europei l'erogazione dei servizi pubblici locali, sia pure in assenza di una specifica direttiva comunitaria, nel contempo incrementando l'efficienza degli operatori del settore. La garanzia della concorrenza attraverso l'indizione di una gara è tuttavia mitigata dall'effettiva assenza di una pluralità di imprese, mentre il processo di liberalizzazione del mercato avvantaggerà le società straniere, mediamente di dimensioni maggiori rispetto a quelle italiane; poiché ciò contrasta con l'interesse complessivo del Paese e dei cittadini alla modernizzazione e alla riduzione delle tariffe, sarà opportuno escludere le imprese che operano nei Paesi di origine in condizioni di monopolio. Preannuncia inoltre la presentazione di un emendamento teso a garantire la trasparenza della composizione azionaria dei gestori dei servizi pubblici onde equipararli ai concessionari e manifesta perplessità sull'esclusione del settore dell'elettricità dall'ambito di regolazione della legge, soprattutto nel momento in cui rientra in esso il settore analogo dell'erogazione del gas. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PASQUALI (*AN*). Il disegno di legge, che riscrive gli articoli 22 e 23 della legge n. 142 del 1990, concernenti la disciplina dei servizi pubblici locali, adeguandoli alla normativa comunitaria, in realtà non favorisce il superamento delle condizioni di monopolio nell'esercizio degli stessi ed il passaggio ad una gestione imprenditoriale efficiente, basata sulla concorrenza. Sarebbe necessario un ulteriore approfondimento in Commissione, in mancanza del quale il suo Gruppo non potrà esprimere un parere favorevole. (*Applausi dal Gruppo AN*).

DEBENEDETTI (*DS*). Preannunciando un giudizio positivo sul complesso della normativa, per la quale bisogna riconoscere l'importante ap-

porto del sottosegretario Vigneri, dispiace muovere talune critiche apparentemente di dettaglio. Sono condivisibili i due principi ispiratori della separazione del ruolo di indirizzo e di controllo degli enti locali dall'affidamento della gestione dei servizi pubblici e della promozione della concorrenza, attraverso le gare; ma tale metodo esplica i suoi effetti, dal punto di vista della trasparenza e dell'efficienza, solo in presenza di una pluralità di imprese nel mercato. Per superare quindi gli attuali monopoli, più che separare orizzontalmente la proprietà della rete dall'affidamento del servizio, occorre frantumare verticalmente le varie fasi dell'erogazione dello stesso. Pertanto è auspicabile, anche per non smentire la capacità di liberalizzazione dimostrata dall'attuale Governo, che si intenda sopprimere nel testo la previsione che assegna la proprietà delle reti, degli altri impianti nonché delle dotazioni dichiarati reversibili nel contratto di servizio

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 31 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 18,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Bucciarelli, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Diana Lino, Di Pietro, Ferrante, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Nieddu, Palumbo, Pappalardo, Passigli, Piloni, Polidoro, Rocchi, Squarcialupi, Tapparo, Taviani, Vedovato, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Rigo e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; De Luca Athos, Manieri, Salvato e Scopelliti, per una visita del Comitato per la moratoria della pena di morte in Portogallo e Francia; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Fisichella, per partecipare al XXV Congresso dell'Associazione nazionale magistrati; Figurelli e Russo Spena, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Vegas, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Sulle modalità di discussione del disegno di legge n. 4014

* DEBENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DEBENEDETTI. Signor Presidente, non so se questo mio intervento possa riguardare l'ordine dei lavori. Desidero soffermarmi su un argomento che ho già sottoposto ad alcuni colleghi, ben più ricchi di me di esperienza parlamentare, regolamentare e giuridica concernente il seguente tema. A breve dovremmo iniziare la discussione del disegno di legge n. 4014, che è un cosiddetto collegato ordinamentale alla legge finanziaria e come tale ha delle regole di discussione per le quali, ad esempio, non possono essere presentati nuovi emendamenti, neppure dal Governo e dal relatore.

Questo provvedimento è molto importante e su di esso abbiamo lavorato, anche chi vi parla per quel poco che mi è stato consentito, con grande impegno; si tratta di una legge quadro di grande importanza, di grande rilevanza per il Paese. Ovviamente, per come i lavori della Commissione sono organizzati, gli emendamenti vengono presentati articolo per articolo, comma per comma, l'uno dietro l'altro. È un lavoro durante il quale, se mi è consentita la metafora, si osservano assai attentamente gli alberi, ma poi alla fine ci si ritrova con una foresta e non si ha il tempo per esaminarla, per valutare nella sua completezza l'insieme del lavoro che è stato fatto.

Tale aspetto teoricamente viene delegato all'Aula; idealmente in Commissione si sfrondano le questioni tecniche più specifiche laddove l'Aula è la sede in cui tutti, anche i colleghi che non hanno partecipato ai lavori della Commissione, hanno la possibilità di esaminare il provvedimento nel suo complesso e di esprimere su di esso una valutazione.

Ebbene, ciò non è possibile, perché questo tipo di provvedimento non può essere emendato. Non si può far altro che ripetere quanto già fatto in sede di Commissione; non può fare diversamente neppure il Governo; la stessa maggioranza quindi non può rivolgersi a quest'ultimo o al relatore per suggerire loro degli interventi. Questo è scritto nel marmo.

Si dice che poi il provvedimento dovrà essere esaminato dalla Camera dei deputati: ma allora riduciamo il Senato ad una Commissione parlamentare dell'altro ramo del Parlamento? Non vorrei che il mio intervento venisse interpretato come un tentativo di fare dell'ostruzionismo; non so neppure se tecnicamente sia o meno corretto un richiamo all'ordine dei lavori per introdurre tale argomento; d'altronde su di esso ho presentato un disegno di legge e quindi ho interesse a mandare avanti questo provvedimento. Anzi prego i colleghi, nel caso in cui si dovesse su questo punto effettuare una votazione, di non avanzare alcuna richiesta di verifica del numero legale; non è certamente questo lo scopo; d'altronde, ripeto, tutti abbiamo lavorato su questo provvedimento ed abbiamo quindi interesse a portarlo avanti.

Quello che intendo sollevare è un problema di carattere generale, che attiene ai nostri lavori, a questi provvedimenti che vengono denominati collegati ma che in realtà di «collegato» hanno ben poco, coprendo un arco che va dalla legge finanziaria al DPEF. In questo senso mi sembra non sia improprio trattare tale argomento come inerente l'ordine dei lavori.

In realtà, non so bene come si possa sciogliere questo nodo e mi rivolgo alla sapienza del Presidente e della Presidenza per trovare una soluzione o almeno per sollevare per il futuro tale problematica. Si potrebbero riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti, considerando quindi questo disegno di legge alla stregua di tutti gli altri disegni di legge per i quali ciò è consentito; oppure si potrebbe permettere almeno al Governo ed al relatore di presentare proposte di modifica; oppure ci si potrebbe rivolgere alla discrezionalità della Presidenza. Insomma, si deve pure poter fare qualcosa.

A me importava porre il problema. Per quanto riguarda poi il disegno di legge n. 4014, che tratta un argomento sul quale mi sono molto impegnato e al quale tengo in modo particolare, mi interessava sollevare il problema nella sua generalità.

Ringrazio molto il Presidente per l'elasticità con cui ha interpretato il Regolamento consentendomi di parlare.

PRESIDENTE. Non farò ricorso alla mia sapienza che è modestissima. Per la verità, non è completamente esatto dire che non si possono presentare emendamenti, perché lei sa che con modalità temporali particolari è possibile farlo. Tant'è vero che ne sono stati presentati e sono raccolti in un fascicolo.

Il provvedimento in esame non era nato come collegato; è stato ritenuto e considerato tale per un'espressa istanza del Governo, anzi per una espressa decisione del Governo. È l'Esecutivo che stabilisce se un disegno

di legge sia collegato alla finanziaria o meno, essendo quest'ultima appunto un provvedimento governativo. Dopo di che, il Senato non ha fatto altro che prendere atto della decisione del Governo e considerarlo collegato.

È vero che è un problema anche dei senatori, ma lo è particolarmente del Governo. Un giurista romano direbbe: *ubi comoda ibi incommoda*. Pertanto, non posso far altro che dare inizio alla discussione generale essendo stato il Governo a decidere che questo provvedimento è da considerarsi un collegato alla finanziaria. Non spetta alle attribuzioni della Presidenza scindere il disegno di legge in esame, voluto dal Governo come collegato, dalla finanziaria.

Comunque, la sua osservazione è interessante e sicuramente riguardava l'ordine dei lavori. Io sottoporro la questione al Presidente del Senato.

DEBENEDETTI. La ringrazio, signor Presidente.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nella risoluzione in materia di finanza pubblica, con la quale è stato approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria, il Parlamento – senza dubbio il Senato – ha chiesto che il disegno di legge in questione, che il Governo aveva già presentato, venisse considerato un provvedimento collegato. Successivamente il Governo lo ha dichiarato tale. Questo per dire che quanto meno la decisione su tale tema è stata presa dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Signora Sottosegretario, questo provvedimento a noi è arrivato come non collegato. Successivamente, mi informano gli Uffici, ci è pervenuta la decisione del Governo di considerarlo tale. Comunque ne parlerò al Presidente del Senato per le opportune determinazioni.

Discussione dei disegni di legge:

(4014) Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie (Collegato alla manovra finanziaria)

(1388-ter) Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province (Risultante dallo stralcio – deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998 – degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388)

(3295) DEBENEDETTI. – *Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale*

(3448) MAGNALBÒ e PASQUALI. – *Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie», collegato alla manovra finanziaria; «Disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di comuni e province», risultante dallo stralcio – deliberato dall'Assemblea il 21 gennaio 1998 – degli articoli 10 e 11 del testo proposto dalla 1^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388; «Norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo su base concorrenziale», d'iniziativa del senatore Debenedetti; «Riforma dei servizi pubblici economici locali, di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142», d'iniziativa dei senatori Magnalbò e Pasquali.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Il relatore, senatore Pardini, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

PARDINI, *relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, l'assunzione di servizi pubblici da parte degli enti locali nasce dall'esigenza di soddisfare i bisogni collettivi dei cittadini. Sin dalla fine del secolo scorso fu attribuita ai comuni la gestione di attività consistenti nell'erogazione di prestazioni di interesse sociale. La materia venne in un primo tempo ordinata con legge 29 marzo 1903, n. 103, poi assorbita dal Testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578. Tale normativa prevedeva l'attribuzione all'ente locale dei compiti di gestione ed erogazione dei servizi di pubblica utilità, riconosciuti come tali in quanto rispondenti agli interessi e ai bisogni della comunità di base. Si trattava allora di ampliare le possibilità di fruizione di servizi e prestazioni sociali di particolare interesse attraverso una più concreta esperienza di valorizzazione delle autonomie che avrebbe poi connotato le radici dell'ordinamento costituzionale repubblicano.

Secondo la normativa previgente alla legge n. 142 del 1990, le forme di gestione dei servizi pubblici locali erano riconducibili fondamentalmente a tre distinte tipologie: affidamento in concessione a terzi, gestione in economia (cioè con mezzi e personale propri dell'ente) ovvero mediante aziende municipalizzate. Tuttavia, il sistema si rivelò ben presto lacunoso e insufficiente per una gestione adeguata dei servizi, tanto che nel corso degli anni furono creati modelli di gestione del tutto nuovi rispetto a

quelli previsti dalla citata normativa, come le convenzioni e le società per azioni.

La legge n. 142 del 1990 ha quindi innovato profondamente la materia sia per quanto riguarda la nozione di servizio pubblico sia per quanto riguarda le forme di gestione. Dal primo punto di vista, il legislatore ha esteso l'ambito oggettivo della qualificazione del servizio a qualsiasi attività che, a giudizio dell'ente, rivesta carattere di utilità sociale; mentre dal secondo punto di vista la legge n. 142 ha rinnovato la tipologia delle forme di gestione del servizio prevedendo, accanto alla concessione a terzi e alla gestione in economia, tre nuovi strumenti: le aziende speciali, che a differenza delle aziende municipalizzate hanno personalità giuridica e autonomia imprenditoriale; le istituzioni, per l'esercizio di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale, che sono organismi strumentali dell'ente, privi di personalità giuridica ma dotati di autonomia gestionale; e infine le società per azioni.

Successivamente, si è aggiunta un'ulteriore forma di gestione: la società per azioni senza il vincolo della partecipazione maggioritaria al capitale sociale. Anche questo tipo di società si configura in termini di strumentalità rispetto al servizio pubblico, ma non è più subordinata ad un ente locale che debba controllare la maggioranza del pacchetto azionario.

Da questa breve panoramica sulla normativa vigente trarrei alcune riflessioni: innanzitutto, fino alla riforma degli anni '90 sono sempre stati sottovalutati l'impatto economico e la valenza imprenditoriale che il settore dei servizi pubblici locali poteva assumere e svolgere nel quadro del sistema industriale del Paese.

Il risultato della discrepanza tra valutazione economico-industriale e prevalenza del profilo sociale, è stato che il settore dei servizi pubblici locali si è sviluppato nel Paese in maniera estremamente differenziata, «a macchia di leopardo». Accanto a situazioni di assoluta eccellenza, dobbiamo riscontrare effettivamente picchi di grave inefficienza e di sperpero di denaro pubblico.

Tuttavia, sarebbe sbagliato attribuire solamente ad una sottovalutazione degli aspetti economici il non del tutto soddisfacente panorama italiano dei servizi pubblici locali, perché al mancato sviluppo del settore hanno concorso diversi altri fattori, fra cui l'assoluto regime di monopolio legale che va ben oltre un mero monopolio naturale connaturato per la verità al sistema stesso, in cui tali servizi sono stati da sempre gestiti.

Questo problema, che riguarda sia le prestazioni pubbliche che quelle private, ha inevitabilmente prodotto effetti negativi sulla qualità dei servizi erogati ai cittadini, ma anche sugli stessi costi, con conseguenze inevitabili sullo sviluppo economico e sociale delle stesse comunità locali.

Questo, per sommi capi, era il quadro di riferimento in cui si avviava l'*iter* del disegno di legge n. 1388. Successivamente, la Commissione ha constatato la necessità di fornire un'organica disciplina dei servizi pubblici locali, predisponendo un autonomo disegno di legge e ha proceduto alla scelta come testo base del disegno di legge n. 4014, stralciato dall'originario disegno di legge n. 1388.

Il nuovo assetto del settore comporta il passaggio a meccanismi istituzionali di funzionamento tipici del mercato, secondo l'applicazione del principio di sussidiarietà nella sua valenza orizzontale. Il pubblico, in poche parole, interviene soltanto nella misura in cui il mercato non riesce a garantire efficienza nella gestione del servizio rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e civile delle comunità locali. L'intento è quindi quello di coniugare liberalizzazione, regolamentazione e industrializzazione dei servizi pubblici locali, intesi come aree fondamentali per assicurare lo sviluppo economico delle comunità di base.

Le principali finalità del presente disegno di legge appaiono così sintetizzabili: innanzitutto, un miglioramento delle condizioni di offerta dei servizi pubblici locali; in secondo luogo, la valorizzazione delle funzioni di indirizzo, di programmazione, di vigilanza e di controllo degli enti locali, mediante la separazione delle funzioni di gestione attribuite alle logiche del mercato. In terzo luogo, la creazione di un mercato aperto alla concorrenza nel rispetto dei principi di trasparenza, economicità e parità tra soggetti pubblici e privati. Infine, un rafforzamento strutturale del sistema dei servizi pubblici locali nel quadro complessivo del sistema industriale del Paese, attraverso il raggiungimento di dimensioni ottimali di impresa – aspetto molto importante nel nostro Paese – e mediante il coinvolgimento di capitali privati per la realizzazione degli investimenti infrastrutturali di cui il settore ha particolare necessità.

Per raggiungere tali obiettivi vengono introdotti i meccanismi di «concorrenza nel mercato» e di «concorrenza per il mercato»: si privilegia l'applicazione dei normali principi della concorrenza, ma laddove ciò non è possibile a causa della struttura dei mercati (regime di monopolio naturale o impossibilità di costruire più reti di distribuzione), che non consente la concorrenza fra più operatori, si introducono meccanismi di competizione per la gestione di un unico servizio.

Innanzitutto si prevede la distinzione fra i servizi a rilevanza industriale (erogazione di energia, con esclusione di quella elettrica, erogazione del gas, gestione del ciclo dell'acqua, gestione dei rifiuti solidi urbani e trasporto collettivo) e altri servizi non aventi tale rilevanza.

Per i primi, il disegno di legge prevede l'adozione di meccanismi non derogabili di «concorrenza per il mercato», ampliando il novero dei soggetti competitori e spostando l'area della competizione alla fase precedente all'affidamento della gestione del servizio in rete. L'affidamento, soggetto a limiti predefiniti di durata massima, avviene esclusivamente attraverso una gara, cui possono partecipare solo società di capitali, senza vincoli territoriali.

Per i servizi pubblici locali a rilevanza industriale (con esclusione – come ho detto prima – di quelli di erogazione di energia elettrica), la durata massima dell'affidamento è fissata fino a nove anni per il trasporto collettivo di linea e per la gestione dei rifiuti, escluso lo smaltimento; fino a quindici anni per la gestione dei rifiuti compreso lo smaltimento e per l'erogazione di energia diversa da quella elettrica; in dodici anni per l'erogazione del gas e fino a vent'anni per la gestione del ciclo del-

l'acqua. Per gli altri servizi pubblici locali la durata dell'affidamento non può essere superiore ai dieci anni.

Per i servizi a contenuto non industriale viene lasciata all'ente locale la scelta tra l'affidamento attraverso una procedura di evidenza pubblica e l'affidamento attraverso società controllate. Viene inoltre consentita la gestione a mezzo di istituzione per i servizi a contenuto sociale, nonché, eccezionalmente, nel caso di gestione di servizi di dimensioni ed entità estremamente ridotte, la gestione in economia.

Successivi regolamenti governativi dovranno disciplinare i requisiti soggettivi di partecipazione alla gara e le modalità di valutazione delle offerte.

Allo stato attuale in Italia esistono aziende municipalizzate, che sono le realtà maggiormente rappresentate nel Paese, di ottimo livello in tema di costi e di qualità dei servizi, ma si riscontrano, in diverse parti del Paese, anche gestioni in economia, o affidate dagli enti locali a proprie aziende, che si sono rivelate spesso inadeguate. Da qui si origina una conseguenza che caratterizza il nostro Paese rispetto al resto d'Europa: la presenza sul territorio nazionale di una grande quantità di microaziende incapaci di operare in maniera imprenditoriale e di creare tra loro sinergie industriali. La riforma che ci accingiamo a varare mira a fornire, appunto, adeguata soluzione a questi problemi.

Il presente disegno di legge concepisce la gara come elemento di apertura del mercato, come criterio di trasparenza per l'affidamento da parte degli enti locali dei servizi ad aziende pubbliche o private. Questo a mio parere è uno degli elementi distintivi di questo provvedimento: uno sforzo per liberalizzare il mercato, non già per privatizzarlo, come forse da qualche parte si temeva (o si auspicava), anzi a questo proposito il provvedimento si manterrà equidistante, fornendo solo gli strumenti normativi adatti ad una eventuale futura privatizzazione, che non è però lo scopo ultimo, essendo quello suo la liberalizzazione del settore, cosa ben diversa dalla privatizzazione.

Rispetto al testo depositato dal Governo il 12 maggio del 1999, molte e spesso fortemente significative sono state le modifiche apportate dalla 1^a Commissione. Il dibattito è stato per la verità lungo e non sempre facile, ma desidero dare atto, e ringraziare di ciò, della disponibilità del Governo a discutere senza pregiudizi il testo e dell'intensità della partecipazione di tutti i membri della 1^a Commissione, maggioranza ed opposizione, che hanno lavorato con vero spirito collaborativo a definire un testo in larga parte condiviso.

Resistono sicuramente alcune divergenze e personalmente mi auguro che durante il dibattito in Assemblea sia possibile risolverle, anche attraverso alcuni miglioramenti del testo licenziato dalla Commissione, come già la presentazione di taluni emendamenti fa prevedere.

Ma veniamo a descrivere come è stato sostanzialmente modificato il testo originale del Governo. Innanzitutto, rispetto allo stesso impianto della legge n. 142, del 1990, sono stati definiti meglio e precisati nelle loro funzioni i servizi pubblici locali, per lo svolgimento dei quali è stato

stabilito quale criterio fondamentale, appunto, il regime di concorrenza, per assicurarne regolarità, accessibilità, economicità e modalità di erogazione.

È stato chiarito che al contrario la gestione diretta, o meglio attraverso una istituzione, è riservata ai soli servizi pubblici locali a carattere sociale e culturale, senza rilevanza imprenditoriale.

È stata introdotta la separazione societaria tra proprietà delle reti e gestione del servizio, che può essere un fattore determinante per favorire la concorrenza ed il libero mercato, in quanto si mettono tutti i competitori sullo stesso piano.

La stessa durata degli affidamenti è stata modificata in Commissione secondo i termini descritti. Tengo a ricordare che, grazie all'opera dei colleghi sudtirolesi ed alla sensibilità del Governo, sono stati esclusi dal novero dei servizi pubblici locali gli impianti a fune operanti in montagna, ai quali è riconosciuta una specificità particolare, che non rientra negli scopi di questa legge.

Per quanto attiene le modalità di affidamento a mezzo di gara, è stata introdotta la possibilità delle gare multiservizio, mentre sono state meglio precisate le garanzie, anche sotto il profilo occupazionale, che spettano ai nuovi gestori risultati vincitori delle gare.

Significativa è stata l'introduzione del Consiglio nazionale dei consumatori tra coloro che il Governo dovrà consultare al fine di redigere i regolamenti per l'espletamento e l'aggiudicazione delle opere, a denotare l'attenzione rivolta, appunto, agli utenti, non più considerati spettatori di un settore che invece li deve vedere forti protagonisti.

Le attenzioni maggiori – e, per la verità, anche le divergenze – durante il dibattito in Commissione si sono appuntate sull'articolo 2 (cioè sul periodo transitorio), che a sua volta esce dalla Commissione stessa meglio definito e più in sintonia con gli obiettivi dichiarati dalla legge, obiettivi che potranno essere meglio raggiunti attraverso l'ulteriore approfondimento del dibattito in Aula, con la discussione degli emendamenti presentati anche dal Governo.

Si è stabilito che la privatizzazione delle società pubbliche operanti nel settore dei servizi pubblici locali non produce, per le stesse società, la perdita degli affidamenti; si intende così favorire, laddove gli enti locali lo ritengano opportuno, la fuoriuscita dell'intervento pubblico a favore dell'ingresso di soci privati.

Contemporaneamente, tuttavia, si è voluta attribuire una specificità ai piccoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, che possono associarsi tra loro, e affidare a loro società di capitali i servizi, anche industriali, per tutto il periodo transitorio. Quest'ultimo, però, è stato modificato in tre anni, per il trasporto collettivo e raccolta rifiuti escluso lo smaltimento, e in cinque anni, per gas, energia e ciclo completo dei rifiuti. Tali periodi possono raddoppiare solo nel caso in cui vi sia un incremento considerevole delle utenze; ciò per favorire il raggiungimento di dimensioni ottimali delle imprese, oppure che le società si quotino in Borsa o vedano

il proprio capitale incrementato in maniera significativa, al fine di incrementare la trasparenza e le sinergie industriali.

Naturalmente, qualora gli affidamenti in corso siano avvenuti mediante gare, questi proseguono fino alla scadenza, purché il termine non sia superiore a quello previsto a regime. In questo senso si intendono favorire e riconoscere gli sforzi già compiuti da alcuni enti locali in direzione della liberalizzazione del mercato.

Infine, si è cercato di prevedere un meccanismo agile, capace di far fronte alle eventuali controversie che in sede di applicazione legislativa dovessero prodursi. Su tale meccanismo, comunque, il dibattito è aperto, nella speranza che vengano definite modalità più efficaci e rispondenti alle necessità.

Questo è il lavoro svolto dalla 1^a Commissione per migliorare il testo, in una materia che riguarda la vita quotidiana di tutti gli italiani. Naturalmente, come ogni cambiamento radicale, anche questa nuova disciplina dei servizi pubblici locali è guardata con sospetto e timore da molti, che ritengono la conservazione dell'esistente un bene in sé. Noi riteniamo, al contrario, che tale settore necessiti di una forte spinta all'apertura alla concorrenza, non solo perché l'Europa ce lo chiede pressantemente, ma anche perché i nostri concittadini, giustamente, esigono servizi migliori a costi più contenuti.

Recenti esperienze in altri settori – si pensi alla telefonia – dovrebbero fugare le paure di tanti, perché un mercato libero e regolato non può che avere effetti migliorativi sui servizi e, magari, in un periodo più lungo, anche sui costi.

Del resto, ad un mercato globalizzato non si può rispondere con anacronistici arroccamenti, in nome di fantomatiche pretese di autonomia. Noi intendiamo favorire, con questo strumento legislativo, lo svilupparsi, nel nostro Paese, accanto ad una nuova cultura dei servizi pubblici, anche di una nuova cultura industriale del settore, affinché crescano, come del resto i responsi borsistici di questi mesi già dimostrano, anche in Italia, imprese in grado di competere con i colossi stranieri.

Infatti, ci sarebbe da domandarsi perché, proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge ad una riforma che, secondo alcuni, dovrebbe penalizzare le aziende pubbliche, queste vedono il proprio titolo in Borsa salire costantemente ed in maniera tanto clamorosa. In realtà, è ben noto che il valore di un'azienda di utilità pubblica non risiede nella lunghezza dei contratti di affidamento dei servizi, ma nel suo *management*, nelle sue capacità di stare sul mercato, nelle sue strategie aziendali.

Questi sono gli elementi che un mercato moderno valuta e sui quali si fonda la credibilità di ogni azienda. Questi sono proprio gli elementi che si intendono stimolare, le nuove energie che si intendono liberare svecchiando antichi privilegi, che ormai funzionano non solo come un pesante fardello vincolistico, ed abbattendo anacronistici monopoli.

Attraverso questo strumento legislativo gli enti locali riscoprono un nuovo ruolo di regia vera dello sviluppo di un comparto industriale che può essere determinante nel rilancio dell'economia del Paese. A loro il

compito oggi di cogliere questa occasione, liberandosi da antichi schematismi e divenendo protagonisti dello sviluppo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

Signor Presidente, tenuto conto delle osservazioni svolte inizialmente anche dal collega Debenedetti e del rilievo che ha il tema che stiamo discutendo, vorrei chiedere se, tenendo presente che si svolgeranno le programmate sedute delle Commissioni affari costituzionali e lavoro, lei possa togliere la seduta alle ore 18, in modo da permettere a tali Commissioni di riunirsi, rinviando il seguito della discussione generale che inizierà tra breve sul provvedimento in titolo ad altra seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, decideremo fra poco sulla questione; personalmente sono favorevole a tale ipotesi. Assumeremo questa decisione in base all'andamento della discussione, perché rilevo tra l'altro molti assenti tra gli iscritti a parlare, il che rende opportuno chiudere i nostri lavori alle ore 18. Inizieremo, dunque, la discussione generale e poi assumeremo una decisione in merito verso le ore 17,55.

Dichiaro dunque aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo oggi all'esame qui in Aula – anche se ci è arrivato un po' di corsa – un provvedimento vincolato dall'essere stato identificato come collegato alla finanziaria, il che pone dei limiti alla stessa possibilità di intervenire formulando emendamenti diversi da quelli presentati in Commissione. Non voglio dire che i Gruppi non fossero pronti a suggerire delle modifiche; tuttavia, ricordiamo bene come si è svolto l'*iter* del disegno di legge in Commissione, con continue modifiche ed aggiornamenti (anche dovuti), avanzati pure dal Governo, e si è arrivati alla discussione in Aula in modo un po' confuso.

Riconosciamo la necessità di definire un nuovo ordinamento dei pubblici servizi. Nutriamo però alcuni dubbi e abbiamo anche alcune certezze che non ci permettono di essere completamente d'accordo su quanto previsto dal provvedimento in esame.

Avremmo preferito che il Governo ponesse una serie di paletti in una legge cornice, nel cui ambito gli enti locali potessero muoversi più a loro agio e in maggiore conformità rispetto alle caratteristiche più peculiari di questi enti, che (voglio ricordarlo), davanti a riforme come le «leggi Bassanini» ed altre conseguenti ad esse, si sono trovati in grandi difficoltà, in certi casi, ad operare alla luce della nuova normativa. Mi riferisco soprattutto ai piccoli comuni, dove esiste un contenzioso tra amministratori e funzionari o dipendenti che rallenta di molto l'attività di questi enti.

Qualche dubbio rimane; nonostante ciò, dobbiamo riconoscere che in Commissione si è lavorato e sono state accolte alcune istanze presentate da chi è più vicino ai piccoli comuni o agli enti locali che purtroppo

(ne siamo convinti) verranno penalizzati, almeno nel breve periodo, da questa riforma.

Nonostante questo impegno, ripeto abbiamo ancora qualche dubbio che vorremmo fosse fugato oppure invalidato da una modifica delle norme contenute nel disegno di legge.

I dubbi non sono solo nostri, signor Presidente: sono stati espressi anche nel parere della Commissione bilancio, laddove analizza, ad esempio, il meccanismo della reciprocità per i soggetti autorizzati o che, comunque, vogliono intervenire nelle gare d'appalto, previste da questa normativa. La Commissione bilancio manifesta gli stessi dubbi da noi evidenziati nel corso della discussione del disegno di legge in Commissione: la paura che la partecipazione di grosse imprese multinazionali alle gare di appalto venga viziata da un difetto di reciprocità soprattutto – e giustamente lo rileva la 5^a Commissione – nella gestione del cosiddetto periodo transitorio. Chi usufruisce del periodo transitorio e continua quindi a gestire i servizi pubblici locali secondo la modalità dell'affidamento diretto per il periodo previsto da questa finestra, può o non può partecipare a gare di appalto in altri Paesi? Corriamo il rischio che grandi imprese vengano a gestire i nostri servizi pubblici locali usufruendo, data l'entità del periodo transitorio, di condizioni di monopolio all'interno dei loro Paesi. Questo sarebbe non rispetto della concorrenza, bensì gestione quasi in regime di monopolio.

Qualche perplessità ci è venuta anche dalle modalità con cui si è svolto il dibattito, non tanto per il dibattito in sé quanto per i movimenti che abbiamo visto intorno all'operato della 1^a Commissione. È evidente che quando si parla di un indotto di parecchie decine di migliaia di miliardi si muovono delle *lobby*, o comunque degli interessi esterni al Parlamento. Ci è venuto, però, il dubbio che molte di queste *lobby* si siano attrezzate per essere pronte a partecipare alle gare in funzione di questo disegno di legge e abbiano poi influito sulla sua discussione.

Non ci meravigliamo di ciò, però questo modo di comportarsi ci vede molto scettici; questo è d'altronde consentito dall'impostazione centralista data al provvedimento. Molto diversa sarebbe la situazione in cui si troverebbero i partecipanti alle gare se esse fossero disciplinate a livello periferico. Ho sentito il collega Pardini dire che la normativa sulle gare d'appalto sarà realizzata attraverso una serie di regolamenti, ma essi comunque saranno esaminati da parte del Ministero.

Le situazioni nel Paese sono molto diverse, sia per zone geografiche, sia per zone geo-economiche. Perciò, le garanzie per i cittadini sarebbero certamente maggiori se le discipline per le gare d'appalto fossero stabilite – naturalmente nell'ambito delle normative esistenti a livello generale – dagli enti locali interessati, che hanno esigenze molto diverse a seconda che si trovino in una parte o in un'altra del Paese, a seconda delle condizioni economiche o, per così dire, delle tradizioni di servizio ai cittadini, che sono differenziate da un ente locale all'altro.

Ci sono anche alcune «ingessature» – come le chiamiamo noi – per quanto riguarda la definizione della possibilità di partecipare a consorzi da

parte degli enti locali, possibilità che viene riconosciuta ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Si tratta della solita tagliola, non aderente, in molti casi, alle realtà locali. Avremmo preferito si fosse stabilito un tetto al di sotto del quale i diversi comuni – con popolazione sia superiore che inferiore ai 5.000 abitanti – potessero consorziarsi: per esempio, un tetto di 15.000 abitanti, nell'ambito del quale potessero partecipare comuni di 8.000 abitanti, di 3.000 abitanti o di 4.000 abitanti. In tal senso si era espresso, almeno in via informale, il ministro Bassanini; vedremo se poi si potrà dare attuazione a questo indirizzo.

È vero, poi, che è stato previsto un periodo transitorio, però in questo Paese, purtroppo, quando si fanno delle riforme – come è stato detto da un illustre conoscitore delle leggi che regolano l'attività amministrativa – bisognerebbe fermare tutto per un paio d'anni. È una considerazione che sottoponiamo all'attenzione dell'Aula per il fatto che abbiamo avuto già parecchie di queste esperienze. Lo abbiamo visto in occasione dell'attuazione delle leggi sul decentramento; molti di noi ricordano l'avvento della legge n. 142 del 1990 e di altre leggi di riforma, che hanno rallentato l'attività amministrativa pur perseguendo obiettivi che nel medio periodo potevano rivelarsi positivi per la pubblica amministrazione.

Non possiamo essere d'accordo su questo disegno di legge, anche se, come abbiamo già riconosciuto, sono state apportate delle modifiche. Abbiamo il timore che ne derivi una perdita economica da parte dei piccoli enti locali o comunque di quelli che gestiscono o fanno gestire dalle loro partecipate i servizi pubblici mediante l'affidamento diretto. Il valore della perdita economica di questi enti locali non starebbe senz'altro nella parte «hardware», cioè nel capitale, nella proprietà delle reti o di altre attrezzature, ma nella diminuzione o nella revoca del periodo di affidamento che tali società, molto spesso partecipate dai comuni, subirebbero. Consideriamo questa una perdita soprattutto in riferimento a comuni che finora – forse saremo in una situazione fortunata – hanno gestito non dico al meglio, ma comunque con soddisfazione dei cittadini e delle amministrazioni stesse, i servizi pubblici locali; lo reputiamo un fatto grave ed uno dei motivi più rilevanti che ci impediscono di essere d'accordo completamente con questo disegno di legge.

In linea generale, poi, non siamo d'accordo perché, al di là delle dichiarazioni, non vediamo rispettato il principio di sussidiarietà. Abbiamo sentito parlare di sussidiarietà orizzontale, però vorremmo che tale principio fosse applicato davvero, nel senso che dove non arriva l'ente locale interviene un livello più alto. Non ci sembra però che ciò sia previsto dal disegno di legge.

Ovviamente ripeteremo le nostre considerazioni nel corso della discussione sugli articoli e sui relativi emendamenti. Il nostro indirizzo è questo; vedremo – e metteremo alla prova anche i colleghi e il Governo – se ci sarà la volontà di modificare pure nell'impostazione generale quelle norme che potrebbero causare un danno agli enti locali e ai cittadini. Non dobbiamo infatti dimenticare che ai cittadini degli enti locali non risponde il Governo – un'entità che viene vista molto lontana e molto

remota – ma chi viene eletto da loro. E a quei cittadini noi dobbiamo rispondere. *(Applausi dal Gruppo LFNP)*.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei è iscritto a parlare; visto, però, che in sua vece è intervenuto il senatore Tirelli, intende ugualmente intervenire?

CASTELLI. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghi, la discussione generale sul disegno di legge in esame avviene (fatto peraltro usuale) in un'Aula in cui le presenze non sono certamente all'altezza dell'importanza dell'argomento. Ovviamente, non mi riferisco alla qualità dei presenti, ma al numero degli stessi e naturalmente, tale considerazione non è rivolta alla Presidenza, che non ho espressamente nominato. D'altronde, questa scarsa presenza non incide sulla capacità del Parlamento di lavorare, visto che tutti possono leggere i Resoconti parlamentari ed esiste un sito Internet che ne consente la consultazione. Ne consegue che i contributi dati possono essere acquisiti da tutti, anche se non presenti in quest'Aula.

È forse necessaria una premessa di carattere generale. Perché questo provvedimento? E perché in questo momento? Normalmente siamo abituati a legiferare in tale materia sotto la spinta della normativa comunitaria, che dobbiamo recepire nel nostro ordinamento.

Sono note le vicende del ritardo, che è stato finalmente colmato anche grazie al lavoro svolto dal Senato, nel recepimento delle direttive comunitarie. Faccio questo riferimento perché in materia di servizi pubblici locali non esiste alcuna direttiva comunitaria specifica sulle modalità di affidamento degli stessi; esiste invece una normativa comunitaria sugli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi. È pur vero che vi sono due direttive importanti, che incidono in settori in cui i servizi pubblici locali svolgono un ruolo rilevante: le direttive sui mercati elettrico e del gas.

Tornando alla questione principale, stiamo anticipando in materia di servizi pubblici locali una normativa che non può più tardare. Non è possibile che un settore così rilevante sia affidato, nei singoli Stati, a discipline estremamente differenziate e, soprattutto, che il principio della gara, o comunque di una procedura di evidenza pubblica per individuare il gestore dei pubblici servizi, non abbia un'identica regolamentazione nel resto d'Europa, quando invece anche appalti di minore importanza richiedono formalità spesso costose e non si sa quanto effettivamente necessarie.

Spesso la gara è un mito; attraverso di essa si può stabilire qual è il migliore dei concorrenti ma si tratta pur sempre di un confronto relativo a chi ha formulato l'offerta. Si dovrebbe invece disporre di strumenti atti a verificare se anche il migliore dei concorrenti sia in grado o meno di stare

sul mercato; se in termini di efficienza e di efficacia della spesa pubblica il risultato di una gara ad evidenza pubblica sia il miglior auspicabile in assoluto: insomma, non limitarsi alla sola evidenziazione del migliore dei concorrenti.

Però, in attesa di queste riforme, accontentiamoci di introdurre il principio della gara, perché gli affidamenti diretti, è chiaro, lasciano spazio ad un'amplissima discrezionalità e sulla discrezionalità, come sappiamo da quanto si è verificato nel passato, si possono innestare fenomeni di carattere negativo; in ogni caso, l'affidamento diretto tende a consolidare chi già opera, nel senso che difficilmente un affidamento diretto consente a nuovi soggetti di intervenire sul mercato.

Quello dei servizi pubblici locali è un mercato che presenta, nel contempo, alcuni grandi operatori privati e pubblici, ma anche un'estrema frantumazione. Non dobbiamo peraltro esagerare la presenza degli operatori privati o pubblici, perché in ogni caso, anche i più grandi tra di essi hanno dimensioni e capacità finanziarie notevolmente inferiori rispetto ai gestori delle imprese, alle società che gestiscono servizi pubblici locali negli altri Paesi dell'Unione europea.

Ecco già uno dei primi nodi che hanno dovuto affrontare il Governo e il Parlamento. Noi in un certo senso anticipiamo una liberalizzazione del mercato nei servizi pubblici locali e sappiamo che, una volta che avremo aperto questo mercato alla concorrenza, avremo a che fare con concorrenti che non possiamo più definire stranieri ma comunitari, dell'Unione europea, perciò uguali ai nostri e nei confronti dei quali non possiamo adottare nessun trattamento discriminatorio, sicché dall'apertura del nostro mercato, mentre permane la chiusura dei loro, possono trarre soltanto profitto.

Perché si è voluto fare questo? Ce lo ha ricordato il commissario europeo Monti in una recente audizione: l'apertura ai mercati e il processo di liberalizzazione, se viene attentamente controllato e avviene con regole, è nell'interesse complessivo di un Paese che adotta questi strumenti, è nell'interesse complessivo degli utenti dei servizi pubblici, perché si prevede che vi sia una diminuzione del costo di tali servizi, è nell'interesse del cittadino nonché, diciamo pure, anche se può non apparire subito, nell'interesse dei nostri gestori di pubblici servizi, quelli nazionali, perché la spinta della concorrenza diventa spinta all'innovazione, all'aggregazione, cioè al superamento di forme di gestione che possono ingessare un Paese e non aprirlo alle sfide che sono invece necessarie in un ambiente più ampio.

Questo è quanto dovrebbe accadere in linea teorica, ed è anche quello che avviene normalmente in linea di fatto. Poi naturalmente il cittadino si trova di fronte a situazioni come quella derivante dalla liberalizzazione del mercato telefonico, in cui, di fronte ad una diminuzione complessiva del costo del servizio telefonico per l'utente, a volte è difficile fare calcoli ciascuno per sé stesso: è più conveniente pagare 5 lire al secondo con uno scatto alla risposta, o piuttosto 86 lire al minuto senza scatto alla risposta? Diventa un po' difficile capirlo, sono calcoli complicatissimi, finché non introdurremo una norma secondo la quale si dovrebbero applicare,

in relazione al traffico svolto, le condizioni migliori in maniera automatica, senza che il cittadino si perda nell'inseguire le tariffe, nell'incapacità, in realtà, di valutare quale sia quella più conveniente.

Questo non dovrebbe succedere nei servizi pubblici locali di cui stiamo discutendo, anche se ci potranno essere probabilmente delle tariffe diversificate tra i comuni che fanno la raccolta dei rifiuti in maniera differenziata e quelli che non la effettuano, tra chi fa fare al cittadino determinate operazioni piuttosto che assumerselo in proprio, tra chi controlla la distribuzione del gas fino al contatore e chi lascia invece l'allaccio al singolo cittadino o al singolo condominio.

Comunque il Governo – ed il Parlamento – ha deciso di affrontare questa sfida; naturalmente si è voluto mettere un paletto: ci si è resi conto che la nostra apertura – senza la contemporanea apertura degli altri mercati alle nostre imprese, in assenza di una normativa comunitaria obbligatoria per tutti i Paesi dell'Unione europea – richiedeva che perlomeno temporaneamente si ponesse il divieto di assumere la gestione di servizi pubblici locali nel nostro Paese per quelle imprese che godessero del vantaggio competitivo derivante dalla mancanza di reciprocità, per quelle imprese cioè che dal monopolio che detengono nel loro Paese traggono profitti per poter intervenire nel nostro, magari facendo offerte in regime di *dumping*.

Si tratta di una scelta giusta. Ritengo altresì – sulla base della risposta, pur se sul punto non del tutto esauriente, del commissario Monti – che tale scelta sia conforme alle regole comunitarie. Si trattava infatti di evitare, in assenza di una regolamentazione comunitaria, che le imprese straniere, o per meglio dire comunitarie, potessero eccepire, avendo esse legittimamente acquisito nel loro Paese degli affidamenti anche in via diretta, ma non violando alcuna disposizione comunitaria, l'esistenza di un trattamento discriminatorio nell'impedire ad esse di accedere ai nostri mercati.

Pertanto si pongono altri problemi. La norma così com'è congegnata impedisce l'affidamento ad un'impresa che si trovi in questa situazione, ma cosa succede se al momento dell'affidamento non risulta tale impresa però essa interviene per acquisizione successiva di un'impresa nominalmente italiana? Quali sono i problemi che si pongono, visto che l'ordinamento comunitario consente in altri Paesi di avere società di capitali con azioni al portatore e quest'ultimo può cambiare nel corso dell'affidamento in gestione del pubblico servizio? Non essendo possibile rilevare l'effettiva titolarità delle azioni neppure nel momento in cui si debba far valere l'esistenza di questa norma, ciò la renderebbe in realtà non applicabile, una mera manifestazione di intenzioni cui non può seguire una loro effettività.

In questo senso preannunzio la presentazione di un emendamento (e mi soffermerò sul tema più in particolare quando saremo chiamati a votare) che chiede ai gestori dei pubblici servizi la stessa trasparenza della composizione azionaria che viene richiesta ai concessionari di gestione ed esecuzione di lavori pubblici. Se vogliamo equiparare i due settori anche nelle procedure di affidamento, mi sembra che tale equiparazione

debba essere fatta altresì per quanto riguarda le qualità del concessionario o dell'affidatario di pubblici servizi.

Ho prima ricordato l'esistenza di due direttive, l'una sul mercato dell'elettricità, l'altra su quello del gas. Nel disegno di legge si è compiuta la scelta di espungere l'intero settore dell'elettricità da questo ambito di regolamentazione. Da questo punto di vista ho e devo manifestare alcune perplessità, che d'altronde ho già espresso in sede di Commissione: qual è la logica per cui si è ritenuto che un settore compiutamente regolato da una direttiva e dalle norme nazionali di attuazione della stessa dovesse essere espunto ed un altro settore anch'esso attinente al comparto dell'energia, come quello del gas, dovesse invece essere in parte ricompreso nel decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria e, in altra parte, regolato nell'ambito dei servizi pubblici locali?

In effetti, basterebbe comparare i testi, malgrado gli sforzi che sono stati compiuti per evitare alcune contraddizioni, per constatare che le due normative non sono perfettamente sovrapponibili. Comunque, poiché il decreto relativo al mercato del gas si trova tuttora in Commissione industria – quindi in una Commissione diversa dalla nostra – per l'espressione del parere al Governo da parte della stessa, siamo sempre in tempo a trovare una concordanza tra i due provvedimenti.

Forse una ragione esiste, anche di carattere pratico: mentre nel settore dell'elettricità siamo di fronte ad una posizione di monopolio dell'Enel, salve pochissime eccezioni (posizione di monopolio che ormai si è progressivamente ridotta proprio in seguito all'attuazione delle direttive comunitarie), al contrario il mercato del gas presenta una differenziazione, ossia una posizione di monopolio nell'importazione, nello stoccaggio, e invece una estrema frammentazione nel settore della distribuzione finale. In un certo senso, ci sono più servizi locali per il gas piuttosto che per l'energia elettrica.

Questa forse può essere una giustificazione; un'altra è che normalmente questi contratti, prevedendo alla fine della concessione la devoluzione gratuita al comune degli impianti (sostanzialmente la rete) o delle società a partecipazione comunale, trasformate in Spa o quotate in borsa, qualora questi impianti siano stati valorizzati (magari anche eccessivamente), si fa in modo di ricomprendere la rete nell'ambito pubblico.

Questa può apparire una contraddizione rispetto ad un provvedimento che si qualifica come liberalizzazione, che non può essere completa in un settore nel quale viene mantenuto il monopolio della rete, sia pure nell'ambito comunale. Non è concesso al singolo utente, ma neanche ad un condominio, ad un utente di una certa dimensione, allacciarsi alla rete del gas del comune limitrofo piuttosto che a quello del comune nel quale insiste la sua costruzione, perché non è prevista una totale liberalizzazione.

Peraltro, nel settore del gas viene introdotta una liberalizzazione delle utenze, cioè la distinzione tra clienti idonei e clienti vincolati, molto più accentuata che nel settore dell'elettricità, dove si andrà a regime nell'anno 2030, mentre nell'altro settore nell'anno 2003. Come ha ricordato il com-

missario Monti, è peraltro una fortuna che le cifre che compongono questi anni siano sempre uguali e che lo spostamento del «3» è avvenuto dall'ultima alla penultima posizione, non alla seconda, perciò avremo la completa liberalizzazione non nell'anno 2300 ma nel 2030.

Questo elemento, ossia che esiste ancora un servizio pubblico in assenza di clienti vincolati, è un argomento che lascio alla riflessione dell'Assemblea e all'attività che noi dovremo successivamente svolgere.

Per quanto riguarda il complesso del provvedimento, esso è comunque atteso e il suo esame ha avuto inizio in questo ramo del Parlamento. Credo che la stessa attenzione che noi gli abbiamo mostrato, gli sarà dedicata anche dalla Camera dei deputati, per cui potremo fare degli aggiustamenti nel passaggio tra una Camera e l'altra (non sempre le navette sono negative; a volte portano ad un sostanziale miglioramento del testo), al fine di ovviare ad alcune delle incongruenze che mi sono permesso di sottolineare. Peraltro queste ultime non incidono sul complesso di un provvedimento che, basato su colonne portanti come quella del principio della gara e dell'aumento di efficienza degli operatori, nel suo complesso è da approvare, tranne alcuni elementi sui quali è necessario riflettere.

Ritengo che il Governo presterà molta attenzione, come ne ha mostrata in Commissione, alle proposte che saranno avanzate dai singoli parlamentari in Assemblea; il confronto sugli emendamenti non sarà bloccato ma molto aperto per consentire un notevole miglioramento del testo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dato il rilievo scontato di tutte le iniziative, di cui al provvedimento in esame, che propongono di riscrivere gli articoli 22 e 23 della legge n. 142 del 1990, relativi alla disciplina dei servizi pubblici locali, e tenuto conto dell'evoluzione normativa del settore, sulla quale ha inciso anche la disciplina comunitaria, dovrebbe essere evidenziato il carattere imprenditoriale che la gestione di alcuni tra questi servizi ha assunto.

Tuttavia, anche se intenti essenziali delle normative proposte sono quelli di superare le condizioni di monopolio nell'esercizio dei servizi nonché il carattere esclusivamente pubblicistico dei gestori dei medesimi, non può affermarsi che il disegno di legge all'esame abbia risolto tutta la non facile problematica in materia nel modo migliore. Vorremmo trovare condivisibili, nell'impostazione e nella formulazione, i nuovi articoli 22 e 23 della legge sui servizi locali, in quanto affermantici principi importanti, come la concorrenza, la capacità competitiva delle imprese, la liberalizzazione del sistema.

Il disegno apparirebbe coerente, ma è necessario tener conto delle difficoltà di realizzazione nelle aziende e nei comuni di piccole dimensioni. Sarebbe auspicabile una maggiore flessibilità del disegno di riforma

anche per assicurarne la capacità di adattamento alla diversa articolazione del servizio pubblico locale nelle varie aree del territorio nazionale.

Il gruppo di lavoro di Alleanza Nazionale dell'Assemblea nazionale enti locali per l'individuazione delle strategie di Alleanza Nazionale su municipalizzate, società di gestione, consorzi e società per azioni, ha proposto varie osservazioni che ovviamente il Gruppo senatoriale fa proprie in quest'Aula. Non si può non allinearsi anzitutto alla denuncia del ritardo nell'approvazione della riforma dei servizi pubblici locali, che ha determinato e determina incertezze nelle scelte strategiche e attuative riguardanti i vari settori da parte degli operatori, siano essi pubblici o privati.

C'è inoltre da domandarsi se il testo in esame avvii un sano processo di liberalizzazione o non confermi una sistematica tendenza a favorire un mercato occupato soltanto da imprenditori amici – pensiamo alle cooperative – con la conseguenza di ritardare di anni l'avvio di un serio processo di privatizzazione. Esempio eclatante di questa tendenza è stata la cessione «centralizzata» dell'acquedotto pugliese all'Enel. Tale episodio conferma la possibilità di attribuire alla sinistra una certa volontà gattopardesca di aggirare la normativa nazionale e comunitaria in materia di libero mercato e di concorrenza.

Il disegno di legge n. 4014, inoltre, interferendo con le leggi di settore, non determina un serio processo di programmazione politica ed economica, bensì una pianificazione centralista che allontana l'Italia dall'Europa.

Occorre invece favorire quelle iniziative imprenditoriali pubbliche o private locali che possano determinare le sinergie tra le autonomie locali, atte a determinare un ambito ottimale e un soggetto gestore in grado di stare sul mercato e di offrire servizi a tariffe sostenibili dal cittadino cliente.

In quest'ottica vanno definiti i ruoli di controllo e di gestione, per evitare che la commistione origini l'impossibilità di garantire al cittadino servizi imprenditorialmente moderni, oltre che efficaci. In sostanza, va indicata come preferibile una gestione dei servizi pubblici locali a carattere imprenditoriale. Gestore del servizio locale deve essere l'impresa, che può essere pubblica o privata.

La scelta di politica economica spetta alla potestà dell'ente locale e ciò in linea con lo spirito del federalismo delle responsabilità.

Vanno superate le gestioni in economia ed accelerate le procedure di trasformazione delle «municipalizzate» in società di capitali, al fine di garantire *standard* di qualità sempre più elevati. Va privilegiata altresì una progettualità che vada nella direzione di elaborare una strategia industriale capace d'offrire sul territorio una ricaduta occupazionale.

Bisogna infine rilevare che la normativa sul gas deve essere stralciata perché si sovrappone al decreto legislativo di attuazione della direttiva CE 98/30 recante, appunto, norme comuni per il mercato interno del gas. A nostro parere il provvedimento dovrebbe ritornare in Commissione per risolvere questo problema, oltre che per un riesame su alcuni punti di non trascurabile rilievo.

Nel merito appare comunque chiaro che il parere complessivo di Alleanza Nazionale sul disegno di legge non è favorevole: vogliamo una liberalizzazione vera, nel realizzarsi di una privatizzazione in linea con gli *standard* europei. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, la parola «intimo» non è solo il titolo di un rotocalco, ma ricorre anche – se non vado errato – nel codice civile, dove le società a responsabilità limitata sono definite «società intime»; se questo termine è usato nel codice civile, a maggior ragione possiamo anche metterlo a titolo di questa nostra seduta che ormai si svolge – appunto – tra pochi intimi.

Riformare i servizi pubblici locali è un'impresa che richiede doti di autentico virtuosismo legislativo, perché le norme devono andare bene per i piccoli comuni montani e per le metropoli, per il gas e per i trasporti collettivi e si deve tenere conto di un'enorme produzione legislativa che si è stratificata negli anni: dalla legge Giolitti del 1903, poi recepita – se non vado errato – nel 1925, al decreto Bersani, passando attraverso le varie leggi Galli e Ronchi, con un occhio alle future Letta.

Credo, comunque, che la proposta in esame nel complesso sia una buona legge. Esporrò tuttavia delle critiche, alcune spero molto puntuali e credo anche un po' puntute, che si collocano, però, all'interno di un giudizio positivo di cui vorrei dare atto all'inizio del percorso parlamentare in Assemblea di questo disegno di legge.

A maggior ragione, trovo intollerabile che una buona legge sia rovinata, secondo me, per colpa di alcuni dettagli, importanti ma sempre tali, che rischiano di ledere l'ossatura del disegno di legge, che condivido e che apprezzo.

Dato il carattere un po' intimo della seduta, mi sia consentito, anche se è irrituale da parte di un parlamentare, a cui non spetta tale compito, riconoscere la grande competenza, la costanza e l'attenzione alle varie voci che si sono levate in un lunghissimo dibattito, manifestate dalla sottosegretario Vigneri, a cui dobbiamo attribuire veramente la paternità di questa legge.

Il disegno di legge in esame si regge su due pilastri, sui quali mi soffermo a grandissime linee, per cogliere quello che a mio parere è il significato del disegno di legge. Il primo è la separazione tra ruolo di indirizzo e controllo, che spetta agli enti locali e ruolo di gestione che questi ultimi devono affidare a società apposite.

In altre parole, questo provvedimento pone fine ai servizi gestiti in proprio dai comuni: lasciando perdere le flessibilità che vengono introdotte dalla legge per tenere conto di altre situazioni, nella sostanza è questo è il punto.

Un secondo punto concerne la concorrenza, per cui gli affidamenti devono essere attribuiti a seguito di gara. Al riguardo, a mio avviso, sa-

rebbe opportuno formulare qualche riflessione; infatti, se è vero che la gara rappresenta un enorme passo avanti verso la trasparenza, e quindi l'efficienza, tuttavia non ha, di per sé, un potere taumaturgico. La gara funziona benissimo là dove esiste o può essere facilmente attivato un mercato, ad esempio per le farmacie, per le mense comunali e per tanti altri servizi che possono essere svolti nel mercato stesso.

In questi giorni si sta svolgendo, a livello governativo, qualcosa di straordinariamente importante, vale a dire la gara per l'UMTS; si tratta di una gara *sui generis*, in quanto non consiste nel raccogliere le offerte in buste chiuse che poi vengono aperte per determinare chi sia il vincitore; in essa non si sa neanche quanti saranno i partecipanti e comunque consiste in una valutazione complessa. Questo è un esempio che dimostra che non bisogna pensare che la gara consista semplicemente in una specifica e in un prezzo: essa è un processo che può avere gradi diversi di discrezionalità.

D'altra parte, anche la legge sulle privatizzazioni – se non vado errato, la legge 30 luglio 1994, n. 474 – consente che avvenga una trattativa diretta per l'individuazione di coloro che vinceranno la «gara». Già qui può essere fatta una prima critica: la gara per il socio mi sembra veramente una cosa fuori luogo. Non vi è alcuna ragione che sia prevista a livello locale quando non c'è a livello nazionale: a maggior dovrebbe esservi a livello locale dove pure ci sono situazioni in cui è difficile stendere un'asettica specifica. Inoltre, la stessa legge prevede la gara, purché si tenga conto dei piani di sviluppo, dell'occupazione e dell'accordo dei sindacati; dunque, ci si riferisce più al termine di «gara», che a quanto normalmente s'intende per «gara nel mercato», vale a dire andare sul mercato per verificare chi offre il prezzo e la qualità migliori.

Come dicevo, l'introduzione della gara rappresenta senza dubbio un grande passo avanti verso la trasparenza e l'efficienza, ma non è una formula magica: se un mercato non è concorrenziale, non lo diventa per il semplice fatto che si indice una gara per conquistarlo. Se un mercato è concorrenziale, allora si ha gara «nel mercato», se non lo è, la gara è, al massimo, «per il mercato»: sono due situazioni affatto diverse, che richiedono di essere affrontate in modo completamente differente.

L'ente locale che vuole creare concorrenza, per prima cosa deve segmentare verticalmente il mercato o, possiamo anche dire, segmentare orizzontalmente il processo verticale del mercato. Se un'infrastruttura costituisce un monopolio naturale, si può avere, ad esempio, concorrenza nelle attività a monte, come nell'approvvigionamento, oppure a valle, come nella vendita, nell'assistenza tecnica o nella bollettazione. L'ente locale che vuole creare concorrenza non deve perdere occasione per mettere anche in questione la naturalità stessa del monopolio. Non vi è ragione, ad esempio, perché la raccolta dei rifiuti od il trasporto collettivo non possano essere affidati ad imprese diverse anche, eventualmente, sullo stesso percorso e nello stesso quartiere. Se si effettua uno scavo, perché non approfittarne per invitare qualcuno a posare un tratto di rete parallela? Riprendo qui osservazioni e suggerimenti che sono stati formulati anche

dal professore Pippo Ranci, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Per le parti del servizio che costituiscono irriducibilmente un monopolio naturale, l'ente locale utilizzerà la concorrenza per confronto, darà affidamenti di durata ragionevolmente breve e sarà, quindi, molto cauto verso gli affidamenti multipli per i quali la durata è, ovviamente, più lunga (il che elimina pertanto le possibilità di concorrenza). Questo è un altro punto su cui, a mio parere, occorrerebbe lavorare ancora; purtroppo (scusi, signor Presidente, la precisazione), non con un emendamento, in quanto non era possibile presentarlo.

Se poi il comune possiede un'azienda municipalizzata, creerà concorrenza rendendone contendibile il controllo, ma la gara per il mercato non serve per stabilire il prezzo: ci vuole sempre un regolatore che gestisca il prezzo e il rapporto con l'utenza durante tutta la durata dell'affidamento. Se c'è concorrenza «nel» mercato si può fare a meno del regolatore; se c'è concorrenza «per» il mercato non si può fare a meno del regolatore.

A risolvere questa difficoltà (cioè di quando non c'è un mercato, che rappresenta una difficoltà intrinseca) a nulla serve la separazione orizzontale tra rete e servizio svolto sulla rete; non è per questo che un monopolio naturale diventa meno monopolio: la sola conseguenza è che invece di avere un monopolio se ne avranno due paralleli, uno sulla rete e uno per il servizio svolto sulla rete, e due monopoli non fanno un mercato.

Ma poi, in che cosa consiste concretamente il servizio sulla rete?

Facciamo il caso di un acquedotto. L'acqua che si immette è demaniale per legge, se non vado errato; la lettura dei contatori può essere svolta in concorrenza tra più imprese; dunque, il servizio sulla rete può solo consistere nella manutenzione e nell'ampliamento. Che senso ha mettere a gara la pura proprietà passiva di una rete?

Altro esempio: un servizio di trasporto collettivo urbano. Chi vince la gara si impegnerà ad usare i mezzi esistenti, ad assumere il personale e a mantenere il prezzo dei biglietti, oppure ad aumentarlo secondo una dinamica preordinata. In tali condizioni la gara serve, in sostanza, a scegliere il *management*. Che senso ha separare la proprietà dei *pullman*? Magari per discutere chi deve cambiare le gomme?

La separazione tra rete e servizio riduce l'impegno finanziario: serve dunque a mettere in pista le piccole imprese locali; questa è l'unico scopo che ha. Per questo, però, fa pagare alla collettività locale un costo in termini di minore efficienza e alla collettività nazionale un prezzo, perché va nella direzione opposta a quella che dice di voler seguire: creare aziende di servizi grandi, forti, capaci di battersi con le grandi imprese straniere, che si invidiano da un lato e si temono dall'altro.

Sulla separazione tra rete e servizio si è innescato una specie di giallo, sul quale poi sono state fatte interviste, «controinterviste», rettifiche e così via. Si è verificato infatti un fatto strano. La separazione tra rete e servizio è stata vigorosamente sostenuta in modo particolare dal senatore Grillo, di Forza Italia, il quale voleva addirittura imporla (lei sa, signor Presidente, come sono fatti i liberisti) come norma generale. Il Governo,

naturalmente, di fronte ad un provvedimento di questo genere ha resistito, perché francamente sembrava una cosa un po' esagerata; dunque, ha validamente resistito e poi, ad un certo punto, ha cercato un compromesso, come avviene in queste situazioni. Il compromesso è stato raggiunto nel seguente modo, dicendo, in sostanza: «Va bene, la ammettiamo solo come una possibilità; quindi, se voi ci imponete un obbligo, noi – che siamo veramente liberisti – offriamo una soluzione, ampliando le possibilità esistenti». Questa, però, si è rivelata una trappola in cui devo ammettere francamente che siamo caduti, o meglio, in cui il Governo è caduto, perché non si accorto che in questo modo faceva entrare in circolo il *virus*. Dunque è passato il principio per cui se la rete si separa dal servizio, deve essere di proprietà pubblica. Quindi, se si costituisce una società, deve esserci una maggioranza pubblica del 51 per cento e gli altri privati, al massimo e se proprio sono «buoni», possono aspirare a detenere lo 0,1 per cento di proprietà e così via.

È un fatto molto grave, che secondo me rappresenta il punto più delicato del provvedimento. Poi dirò altre cose sul provvedimento in esame, perché credo che essa non attribuisca un ruolo abbastanza ampio alle regioni; ci sono altre cose di dettaglio che esamineremo poi di volta in volta, ma siccome il contributo che vorrei dare (oltre a quello di arrivare alle ore 18) consiste nel cogliere il significato di questo provvedimento, credo che quello che ho rilevato sia il punto fondamentale su cui dobbiamo porre la nostra attenzione, soprattutto noi della maggioranza che sosteniamo il Governo. Infatti, è accaduto – è scritto – che questa maggioranza, questo Governo – che può vantarsi di aver privatizzato i telefoni prima di Francia e Germania, di aver venduto e privatizzato più di quasi tutti gli altri in Europa negli ultimi anni; che quel Governo che, vendendo l'acquedotto pugliese all'Enel, ha addirittura implicitamente avviato alla privatizzazione la più grande rete idrica europea – è caduto nella trappola tesa dall'opposizione e si presenta al Paese con un testo che recita testualmente: «La proprietà delle reti, degli altri impianti (...) spetta all'ente locale».

Non voglio trovarmi di fronte ai miei elettori che mi rinfacciano questo perché è in contraddizione con tutta la politica seguita dal Governo e fa torto alla politica e alle realizzazioni che questo Governo ha fatto, sostenute da questa maggioranza. È facile, tra l'altro, immaginare con quanta soddisfazione questo avvenga per quella parte di comuni che non possono vendere la rete e che, se l'hanno venduta, potrebbero doverla ricomprare a suon di miliardi.

È prevedibile e sperabile che il testo venga emendato in Aula e che questo episodio rimanga una curiosità storica; ma resta il fatto che, mentre si discute della proprietà del tubo del gas di Castelnuovo e dei pullman di Roccavecchia, nulla si dice su un altro fatto di capitale importanza politica ed economica: di questo la legge non dice nulla. Si stanno ricreando, proprio in ambito locale, i grandi monopoli pubblici; le grandi municipalizzate; Roma, Milano, Torino acquistano le distribuzioni locali Enel diventando monopolisti locali nella distribuzione elettrica. Sono o vogliono es-

sere nel gas, si estendono al telefono ed alla fibra, restando rigorosamente sotto controllo pubblico.

La legge recita che: «Gli enti locali svolgono unicamente attività di indirizzo, di vigilanza, di programmazione e di controllo». E in altra parte continua così: «La gara è aggiudicata sulla base delle migliori condizioni economiche, nonché dei piani di investimento per lo sviluppo, e il potenziamento delle reti e degli impianti». Con questi elementi discrezionali è facile prevedere quale azienda verrà dichiarata vincitrice da parte dei comuni, insieme giudici ed azionisti di chi concorre alla gara. Per rendere la beffa completa si faranno pure la loro *Authority*: qualche stipendio in più.

Credo che questo punto, signor Presidente e colleghi, sia veramente il più importante. Non possiamo approvare una legge che guardi ai dettagli e non colga gli elementi fondamentali. Vorrei parlare delle ragioni per le quali i comuni continuano a voler tenere i loro monopoli locali. Ho seguito recentemente sui giornali la vicenda tra l'Azienda elettrica municipale e la E.Biscom, che considero assolutamente perfetta e sulla quale non credo vi sia nessun rilievo da fare. È la cosa più vantaggiosa per l'azienda municipale, per la società, per la comunità. Perché ci sono state tutte queste discussioni? Vi sarebbero state se l'azienda fosse stata privata? Certamente no, il problema è questo.

Il problema è la funzione obiettivo di un'azienda: quella di un'azienda privata è di guadagnare, di espandersi, di rafforzarsi, ma quella di un'azienda municipalizzata qual è? Se dovessimo guardare solo ai consumatori, non c'è dubbio che vorrebbero la tariffa zero. La contraddizione è evidente.

Si sostiene che lo si fa per guadagnare di più: alcune sere fa il professor Tremonti dava, a chi sollevava questo problema, dell'«analfabeta economico», cito solo le sue parole. È chiaro che la funzione è rischio-opportunità. È vero che il valore delle aziende municipalizzate è aumentato, ma se si fosse venduto a valori inferiori e investito il ricavato in borsa probabilmente si sarebbero potute trovare delle aziende che guadagnavano di più, o di meno; è un ragionamento che non ha senso. Anzi, la concentrazione di rischio di un capitale di migliaia di miliardi di una città su un'unica azienda non è indice di buona gestione del patrimonio, è una cattiva gestione del patrimonio.

Il disegno di legge predisposto dal Governo non discrimina – non potrebbe fare altrimenti – tra proprietà pubblica e proprietà privata, però non offre neanche nessun incentivo a vendere. Il Governo potrebbe, invece, usare il suo potere di *moral suasion* per indurre i comuni a vendere, attivando una nobile concorrenza, chiedendo magari prima a Roma di dare l'esempio e sfidare poi l'opposizione a Milano: con quello che ha fatto in tema di privatizzazioni è legittimato e credibile. Non l'ha fatto finora e ha sprecato una occasione di modernizzazione del Paese. Adesso, però, corre il rischio di uno spreco ancora maggiore: se non riuscirà a fare eliminare quelle due righe al comma 16, a fare scomparire quella pregiudiziale a favore dei comuni della proprietà delle reti, sprecherà l'immagine di «privatizzatore» che si è conquistata e il lunghissimo lavoro svolto

per portare all'approvazione una legge importante, che non è perfetta ma che ha indubbi pregi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 31 marzo 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 31 marzo, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta. (ore 18,05).

Allegato B

Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza

In data 29 marzo 2000 la 12^a Commissione permanente (Igiene e Sanità) sanità ha proceduto all'elezione di un senatore segretario.

È risultato eletto il senatore Camerini.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'architetto Fulco Pratesi a Presidente dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo (n. 150).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, quale titolare delle attribuzioni delle partecipazioni statali, con lettera in data 22 marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia-Finmeccanica-Boeing per la costruzione del velivolo B767, al 31 dicembre 1999 (*Doc. XXXIX*, n. 8).

Detto documento sarà inviato alla 5^a, alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Interpellanze

SCIVOLETTO, PIATTI, SARACCO, BERNASCONI, CALVI, MURINEDDU, PREDÀ, BUCCIARELLI, CIONI, PELELLA, CARCARINO, FERRANTE, VILLONE, SENESE, BARRILE, D'ALESSANDRO PRISCO, MANZELLA, MIGONE, DANIELE GALDI, CARPINELLI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Considerato:

che il Parlamento europeo il 15 marzo 2000 ha approvato la risoluzione sulla posizione comune del Consiglio in vista della adozione della direttiva relativa ai prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'a-

limentazione umana, con la quale si stabilisce la possibilità di utilizzare, nella fabbricazione del cioccolato, materie grasse vegetali diverse dal burro di cacao in una percentuale fino al 5 per cento;

che, a parere del relatore della Commissione ambiente del Parlamento europeo, Paul Lannoye, la deliberazione adottata rischia di nuocere gravemente ai produttori di cacao dei paesi del terzo mondo e potrà piuttosto recare vantaggi non certo ai consumatori ma a quelle imprese multinazionali che sono interessate ad introdurre materie grasse sostitutive per abbassare i costi di produzione;

che gli emendamenti accolti dal Consiglio, in sede di stesura della posizione comune sulla etichettatura dei prodotti contenenti grassi vegetali (che non è azzardato prevedere tipograficamente marginale e di non facile intelleggibilità), non sembrano adeguati a risolvere il problema della salvaguardia dei prodotti tipici;

che al punto 100 del « Libro bianco » sulla sicurezza alimentare recentemente presentato dalla Commissione delle Comunità europee si afferma che « la Commissione intende proporre un nuovo emendamento che eliminerà l'attuale possibilità di non indicare i componenti o gli ingredienti dei componenti là dove essi costituiscono meno del 25 per cento del prodotto finale »;

che l'esigenza di prevedere una etichettatura completa, chiara e trasparente dei prodotti destinati all'alimentazione è materia oggetto di sempre più frequenti accese contrapposizioni a livello comunitario fra chi tutela gli interessi dei produttori agricoli e chi invece difende esclusivamente quelli delle industrie agro-alimentari, come accaduto di recente anche per la legge sulla commercializzazione dell'olio « made in Italy » (legge 3 agosto 1998, n. 313), per la quale è pendente un ricorso, sollecitato dalle Commissioni agricoltura e promosso dal Governo italiano presso la Corte di giustizia delle Comunità europee, volto ad affermare che l'attestazione dell'origine italiana del prodotto può essere concessa solo se l'intero ciclo di raccolta, produzione, lavorazione e condizionamento si è svolto nel territorio italiano;

che l'azione comunitaria sembra condizionata da un indirizzo volto a favorire una omologazione dei gusti e dei prodotti (come attestano le recenti vicende che hanno riguardato la pasta, il miele e l'olio di qualità) mentre, al contrario, vanno poste in essere tutte le azioni necessarie a salvaguardare la qualità dei prodotti agro-alimentari, frutto della civiltà gastronomica nazionale e locale, e la loro specificità produttiva e a tutelare comunque, sotto ogni profilo, le produzioni di qualità;

che i produttori di cioccolato hanno promosso in tutta Italia – dal Nord al Sud iniziative e azioni in difesa della produzione di qualità nonché della tipicità artigianale di tale prodotto, con generale, favorevole consenso e interesse da parte del mondo dei consumatori,

gli interpellanti chiedono di sapere quali azioni ed iniziative concrete il Governo intenda perseguire, in ambito nazionale e comunitario nonché in relazione ai negoziati in corso per il Millennium Round del WTO, per tutelare la qualità, la specificità e l'identità delle produzioni

di cioccolato italiano e per difendere gli interessi dei consumatori alla trasparenza e alla completezza delle informazioni sui prodotti destinati alla alimentazione (incluso l'utilizzo di prodotti geneticamente modificati), anche attraverso la disciplina rigorosa ed efficace in materia di etichettatura. (2-01068)

Interrogazioni

ANGIUS, FALOMI, CABRAS, DUVA, MICELE, VIVIANI, BERNASCONI, CARPINELLI, PARDINI, PILONI, VILLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che si è avuta notizia di un documento del colonnello Pappalardo del Cocer dei carabinieri;

che dalle prime informazioni risulta che tale documento contiene affermazioni e toni che si possono soltanto definire di stampo golpista;

che – a quanto sembra – il documento è stato in circolazione per alcune settimane;

che tuttavia solo ora se ne ha notizia;

che nessuna iniziativa è stata finora assunta in proposito;

che, se confermata, la vicenda è di gravità assoluta e tale da rischiare di mettere in discussione il rapporto di fiducia tra il paese e l'Arma,

si chiede di sapere:

quale valutazione dia il Governo dell'accaduto;

se il Governo fosse a conoscenza del documento;

se il comando dell'Arma era a conoscenza del documento;

quali iniziative siano state eventualmente assunte per impedirne o contrastarne la diffusione;

quali iniziative il Governo ritenga opportuno adottare per porre rimedio a questo grave incidente che può solo recare danno al buon nome dell'Arma e al rapporto di fiducia che la lega al paese.

(3-03581)

ROSSI, CASTELLI, DOLAZZA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che per la costruzione di un nuovo ospedale a Bergamo gli enti locali interessati hanno già espletato le procedure necessarie alla realizzazione della suddetta struttura;

che il Ministro della sanità, in occasione di una visita a Bergamo, si era espresso favorevolmente in relazione all'attuazione del progetto, impegnandosi ad accelerare i passaggi burocratici per una immediata realizzazione;

che il Ministero interessato, nell'autunno scorso, aveva fissato con l'assessore all'urbanistica di Bergamo un termine di 45 giorni per la firma dell'accordo di programma,

si chiede di conoscere i motivi per cui ancora non sia stato sottoscritto l'accordo di programma, nonostante l'importanza del progetto riconosciuta dal Ministro in persona.

(3-03582)

ROBOL. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che si pone con crescente evidenza la necessità di una maggiore sicurezza alimentare di fronte ai rischi di una globalizzazione che investe anche i livelli di genuinità ed integrità dei nostri cibi quotidiani;

che in tutta l'Unione europea è in atto la ricerca di qualità dei prodotti con il corollario della loro protezione mediante l'apposizione e la divulgazione di appositi «marchi»;

che la Commissione europea ha stabilito, per i prodotti locali, i seguenti «marchi»:

specialità tradizionale garantita;

denominazione d'origine protetta;

indicazione geografica protetta;

che, in Italia, solo la provincia di Trento ha istituito un proprio marchio di qualità denominato «Trentino naturalmente», mentre non si ha notizia di analoghe iniziative da parte delle regioni, pur essendo ciascuna di esse – per la straordinaria ricchezza delle varietà locali dei cibi – interessata alla protezione e alla valorizzazione delle singole produzioni;

che il nostro paese si distingue per una serie di prodotti – quali olio d'oliva, vini, formaggi, frutta e verdura, miele – i cui benefici effetti per la salute sono unanimemente riconosciuti e che occorre difendere dall'invasione di analoghe produzioni straniere, certamente inferiori per qualità e genuinità,

si chiede di sapere:

quale sia la politica generale del Governo in ordine alla questione della qualità delle produzioni alimentari e alla loro tutela;

quali iniziative si intenda promuovere per la protezione dei consumatori;

se siano previste misure di incentivazione e di sostegno alle imprese agroalimentari che sviluppano produzioni biologiche;

come si intenda valorizzare i nostri prodotti del comparto agrumicolo e dell'olivicoltura nei confronti di prodotti provenienti da altri paesi del Mediterraneo;

se non si intenda provvedere ad introdurre per ciascun settore produttivo un apposito «marchio di qualità», in attuazione della normativa dettata dall'Unione europea.

(3-03583)

CIONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Telecom, pur con la contrarietà delle amministrazioni locali, sta disattivando il servizio di telefono pubblico, perchè scarsamente redditizio, presso i centri per anziani come il centro sociale di Lastra a Signa, la casa di riposo di Figline, la residenza sanitaria assistenziale «La Veranella»;

che si verifica una situazione di grave isolamento di queste comunità di anziani, già lontani dai propri familiari, dal mondo esterno;

che è impensabile che con la pensione di sostentamento questi anziani possano in sostituzione del telefono pubblico dotarsi di un cellulare,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con rapidità per impedire che la Telecom, approfittando di un regime di monopolio in materia di impianti pubblici telefonici, determini una situazione di grave danno nei confronti di un'utenza debole che altresì si ritiene debba essere tutelata ed agevolata.

(3-03584)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STANISCIÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la stampa locale abruzzese denuncia che, nell'ambito di una rivisitazione degli orari dei treni a lunga percorrenza, la stazione ferroviaria Vasto-S. Salvo sarebbe esclusa anche dalle fermate dei nuovi Eurostar sostitutivi degli attuali Intercity;

che molti treni, da e per Milano, garantiscono grande affluenza di viaggiatori provenienti dall'intero territorio Vastese, la cui mancata utilizzazione comporterebbe una perdita sia per il turismo sia per l'economia della stazione e disagi per la clientela;

che l'area medio-alto Vastese, già carente di servizi, con la limitazione del servizio ferroviario sarebbe ulteriormente penalizzata,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché la stazione ferroviaria Vasto-S. Salvo non subisca ulteriori limitazioni che comporterebbero gravi disagi e perdite economiche per la già precaria economia dell'area sopra citata.

(4-18839)

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, MONTELEONE, PALOMBO, PELLICINI, PONTONE, MANTICA, BONATESTA, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il disegno di legge relativo al riordino delle carriere degli appartenenti alle Forze armate e ai Corpi di polizia dello Stato non si occupa anche del Corpo della polizia penitenziaria;

che nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta di decreto legislativo per l'adeguamento degli organici dell'amministrazione penitenziaria e dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile, nonchè l'istituzione dei ruoli direttivi ordinario e speciale del Corpo di polizia penitenziaria;

che il testo di detta proposta non è condiviso dagli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria e dalle loro associazioni sindacali ed in particolare dall'OSAPP;

che l'OSAPP ha organizzato per il 5 aprile 2000 una manifestazione nazionale di protesta;

rilevato che è necessario venire incontro alle legittime richieste del personale del Corpo di polizia penitenziaria che assolve ad una delicata ed importante funzione,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della giustizia intendano assumere.

(4-18840)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che in data 18 febbraio 2000 lo scrivente presentava al Ministro per i beni e le attività culturali l'interrogazione 4-18252 relativa alla richiesta di revoca del decreto ministeriale 1° ottobre 1986, ratificato il 2 giugno 1988, poichè notificato a sostegno non proprietario dell'immobile, ciò al fine di definire la transazione tra il comune di Sirmione (Brescia) e società GECO di Milano, evidenziando tra l'altro che la soprintendenza della Lombardia aveva tolto il vincolo precedentemente posto, in quanto si esauriva l'interesse archeologico dell'area;

che in data 21 marzo 2000, al fine di avere un incontro con il Ministro o con i responsabili del contesto, veniva chiamata la dottoressa Urcioli, segretaria particolare del ministro Melandri, per ben cinque volte, e ripetutamente è stato risposto che era impegnata, o fuori stanza, o a pranzo e che comunque avrebbe richiamato, senza poi che ciò avvenisse;

che in data 22 marzo 2000 si è ripetuta la medesima operazione per cinque volte in cinque ore diverse; la segretaria ha risposto che avrebbe richiamato, ma ancora una volta non vi è stata nessuna risposta;

che in data 23 marzo 2000, in mattinata, dopo cinque chiamate, alle 13,15 la dottoressa Urcioli rispondeva che per l'appuntamento avrebbe fatto sapere la data la settimana successiva;

che in data 29 marzo 2000, come da accordi, non avendo ottenuto alcuna risposta si richiamava e le segretarie di turno rispondevano che la dottoressa era impegnata e che avrebbero richiamato, senza poi farlo; alle 18 si richiamava il Ministero e veniva comunicato che la dottoressa Urcioli era partita con il Ministro e sarebbe ritornata la settimana prossima;

che il suindicato fatto apre seri interrogativi relativi ai rapporti tra uffici dell'Esecutivo e membri del Parlamento, visto che le richieste e le azioni parlamentari vengono puntualmente ignorate ed inevase; è quindi una prassi assurda, specialmente quando l'intervento del parlamentare,

come in tal caso, cerca di risolvere problemi per anni irrisolti e dovuti ad atti irregolari deliberati dallo stesso Ministero, che danneggiano l'ente locale e i privati,

si chiede di sapere:

in relazione all'oggetto dell'interrogazione 4-18252 del 18 febbraio 2000, tutt'ora priva di risposta, ed alle mancate risposte alle numerose richieste inoltrate telefonicamente dal 21 marzo 2000 al 29 marzo alla segreteria del ministro Melandri, che cosa debba fare un parlamentare per capire come sia la reale situazione del contesto e cosa debba rispondere al sindaco di Sirmione ed ai privati che hanno avuto la sfortuna di essere coinvolti nella convenzione;

se non si ritenga opportuno dare risposta in tempi brevi, emettendo revoca del decreto ministeriale 1° ottobre 1986, ratificato il 2 giugno 1988, poichè notificato a sostegno non proprietario dell'immobile, ma anche in relazione all'esaurimento dell'interesse archeologico dell'area, come confermato dalla soprintendenza della Lombardia; tale atto serve a definire la transazione tra il comune di Sirmione e la società GECO, contesto aperto il 30 luglio 1985 (con nota prot. n. 5830 del soprintendente della regione Lombardia), e quindi se non si ritenga clamoroso dopo quindici anni non rispondere alle legittime aspettative di tutti i soggetti interessati.

(4-18841)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sulla fiancata destra della coda del nuovo aereo presidenziale che l'Aeronautica ha messo a disposizione per i viaggi internazionali del Presidente del Consiglio il faraonico modello A319 costato 110 miliardi, campeggia una bandiera italiana nella quale i colori sono invertiti con il rosso a sinistra e il verde a destra, mentre sull'altra fiancata della coda l'immagine del tricolore è corretta;

che, in ragione di ciò, l'immagine dell'Italia si è esposta al ridicolo, anche all'estero, poichè non è pensabile che sull'aereo sul quale viaggia il Primo ministro e che rappresenta la nazione la bandiera possa essere esposta in modo errato,

l'interrogante chiede di conoscere se, a sostegno del prestigio nazionale e dell'immagine che l'Italia rappresenta all'estero, nonchè della stessa Aeronautica, non si ritenga di dover adottare, quanto prima, tutti gli opportuni provvedimenti affinchè sia posto rimedio a tale gravissimo errore.

(4-18842)

FERRANTE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'azienda Picena manifatture, operante nel settore tessile-abbigliamento, rappresenta un polo produttivo di rilievo nel comparto delle divise militari nazionali e che da circa dieci anni sembra essere coinvolta nella illegale fornitura di numerosi subappalti ad imprese esterne;

che delle irregolarità nei subappalti sopracitati sarebbero stati puntualmente informati, su iniziativa di alcuni rappresentanti sindacali nel mese di gennaio del corrente anno, il responsabile dell'ufficio ispettivo del lavoro e il prefetto competenti, senza, tuttavia, ottenere fino ad ora alcun risultato;

che i proprietari della Picena manifatture, i signori Gabriella ed Enrico Pizi, risulterebbero essere stati comproprietari della ditta Ascoli confezioni spa, dichiarata fallita nel 1996, dalla quale attingevano manodopera da impiegare nell'attività svolta dalla Picena manifatture;

che durante gli scioperi indetti dalle lavoratrici di quest'ultima, inoltre, sembra venissero chiamati in sostituzione operai di una ditta di autotrasporti di Ascoli Piceno, venendosi così a confermare una gestione aziendale quantomeno irregolare della Picena manifatture;

che organi d'informazione hanno dato notizia di un possibile scandalo delle tangenti militari per gli appalti delle forniture alle Forze armate;

che nel magazzino dell'azienda sembra che vi siano prodotti che non rispecchiano i capitolati di confezionamento stabiliti dai bandi di gara;

che nonostante dal 1997 la Picena manifatture di Ascoli Piceno lavori in sinergia con lo stabilimento rumeno gli appalti sono stati acquisiti esclusivamente da quello ascolano, con conseguenti possibili trasferimenti di prodotti contraffatti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente verificare se la Picena manifatture sia estranea all'inchiesta in corso sul presunto scandalo delle tangenti di «Militaropoli» e quale sia la reale gravità dei fatti sopra esposti al fine di adottare tutti gli opportuni immediati provvedimenti.

(4-18843)

PALOMBO, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'approvvigionamento dei viveri ai militari italiani in Kosovo risulta essere al centro di un'inchiesta del procuratore militare Antonino Intelisano oltre che della Corte dei conti;

che il presidente del Cocer Interforze ammiraglio Fernando De Vita ha parlato di una impennata dei prezzi dei generi di prima necessità nelle forniture per i nostri militari in missione in Kosovo;

che tale aumento risulta evidente unicamente nello spaccio italiano, all'interno del quartier generale italiano, mentre negli spacci di altre forze militari i prezzi sono di gran lunga inferiori;

che l'unica fornitrice delle derrate alimentari agli italiani in Kosovo è una ditta croata, la Bili Commerce di Betkovic;

che il comando logistico area sud di Napoli, su ordine dell'ispettore logistico dell'Esercito, stipulò contratti con ditte italiane con scadenza 31 dicembre 1999, mentre prima di quella data venne costituito in Kosovo il CAI (Centro amministrativo di intendenza) per provvedere direttamente al vettovagliamento,

si chiede di sapere:

se la ditta che gestisce lo spaccio presso il comando militare italiano in Kosovo abbia partecipato ad una regolare gara di appalto per ottenere la gestione;

se i prodotti alimentari che giungono ai nostri militari siano sottoposti a controlli minuziosi al fine di garantirne la massima qualità;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché ai nostri militari, impegnati in una delicata missione di pace all'estero, siano assicurate risorse alimentari garantite dal punto di vista qualitativo e senza speculazione finanziaria.

(4-18844)

BERNASCONI, DUVA, MACONI, MONTAGNA, PIATTI, PIZZINATO. – *Ai Ministri della sanità, per la funzione pubblica, per gli affari regionali, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la procura della Repubblica di Milano – come ampiamente riferito dalla stampa – ha aperto un'inchiesta sulla sanità milanese, la quale viene periodicamente coinvolta in vicende illecite: basta ricordare che il primo caso di corruzione di amministratori pubblici, che ha dato vita a quel fenomeno che va sotto il nome di «Tangentopoli», è stato scoperto proprio in un ente sanitario e assistenziale milanese come il Pio Albergo Trivulzio;

che la magistratura milanese sta ora indagando sull'opera di tre direttori generali: Pietro Caltagirone dell'ospedale Niguarda, Antonio Mobilia dell'ASL della città di Milano e Vito Corrao dell'ospedale Fatebenefratelli, dirigenti nominati in questi ruoli dall'attuale giunta regionale della Lombardia;

che, in particolare, dal 1996, Pietro Caltagirone è uno dei *manager* della sanità lombarda e nel 1977 è stato insediato dalla giunta regionale quale commissario straordinario della USSL 36 di Milano, dopo che aveva operato in vari ospedali;

che mentre era nella sua qualità di commissario egli ha nominato direttore amministrativo (con contratto privato) Luigi Sanfilippo il quale, negli anni Ottanta, è stato responsabile amministrativo dell'USSL 75/I (successivamente denominata USSL 36) e contemporaneamente segretario generale dell'ospedale Fatebenefratelli nonché commissario straordinario dell'ospedale San Carlo;

che nel 1993 Luigi Sanfilippo è stato collocato a riposo dall'ospedale Fatebenefratelli, dopo aver lasciato l'incarico dell'USSL 75/I, mentre gli sviluppi connessi con «Tangentopoli» determinarono una indagine della magistratura la quale successivamente avrebbe coinvolto il presidente dell'epoca, dell'ospedale Fatebenefratelli e della stessa USSL 75/I;

che l'USSL 36 di Milano, nel periodo in cui è stato commissario straordinario Pietro Caltagirone, avrebbe promosso pochissime indagini sulle «prescrizioni facili» dell'attività convenzionata esterna ed ha effettuato scarsissimi controlli sui centri privati convenzionati (i quali avevano

una consistenza numerica di 111 unità a fronte di solo 7 poliambulatori pubblici);

che successivamente alla nomina di Caltagirone come nuovo direttore generale all'Ospedale di Niguarda, si è affidata la responsabilità, in particolare nel settore degli approvvigionamenti e dei rapporti con le convenzionate esterne, a personale già impiegato nella gestione della USSL 36 e dell'ospedale Regina Elena, enti già interessati da indagini giudiziarie;

che fra le aziende fornitrici di beni e servizi si sarebbero registrate irregolarità nelle procedure di assegnazione, tant'è che si sono dovuti adottare provvedimenti di sanatoria, e, nel 1997, sono state rifatte le gare per il rinnovo degli appalti: tra le ditte aggiudicatarie vi sono quelle che per anni avevano operato all'ospedale Regina Elena e per l'USSL 75/I: si è ricorsi a trattative private negli appalti di forniture e di lavori e fra le aziende fornitrici, nel settore informatico, vi è la Multi Time;

che, a fronte di tale situazione, il 23 settembre 1997 sei consiglieri regionali della Lombardia hanno presentato, all'assessore regionale della sanità, una interrogazione (N. ITR/2438) per sapere: «se la giunta regionale fosse a conoscenza che nell'azienda USSL 36 di Milano era stato dato l'incarico da parte del Commissario Straordinario alla società Multi Time per l'attivazione dei flussi informativi dell'attività specialistica e diagnostica strumentale e se risultava che l'amministratore unico di detta società avesse un rapporto stretto di parentela con il commissario straordinario della stessa USSL»;

che, a tutt'oggi, questa interrogazione non ha avuto alcuna risposta nè da parte della giunta, nè da parte dell'assessore regionale alla sanità;

che la USSL 36, con delibera del 1997, acquistava dalla ditta Easycard srl un nuovo sistema informatico per la rilevazione e la elaborazione dei dati relativi alla gestione del personale, commissionando alla medesima Easycard l'attività di formazione e di assistenza all'avviamento di programmi; titolare dell'allora Easycard – divenuta oggi HLD (Health Line Technologies) srl – era Franco Maggiorelli, oggi al centro dell'indagine promossa dai pubblici ministeri Sandro Raimondi e Francesco Prete;

che l'asse portante dell'attività del Maggiorelli era l'ospedale di Niguarda (di cui è direttore generale Caltagirone); nel 1998 gli vennero affidati i lavori di *auditing* e lo si introduce nell'ambiente della sanità milanese: la Easycard – HTL si è così aggiudicata una serie di consulenze di varie strutture, tutte mediante trattativa privata (mentre, secondo la procura, dovevano essere bandite gare di appalto) e risulterebbero irregolarità nelle trattative alle quali non sarebbero state invitate altre aziende, come previsto dai regolamenti vigenti;

che da quanto pubblicato ampiamente sulla stampa, in questi giorni, questa indagine avrebbe portato alla individuazione di una «piramide» con ipotesi di reato per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico e tra gli indagati vi sarebbero Pietro Caltagirone, Antonio Mobilia e Vito Corrao;

che la gravità delle irregolarità nella sanità lombarda risulterebbe anche dalle intercettazioni ambientali ordinate dalla magistratura dalle quali risulterebbe, come riportato dalla stampa, che Maggiorelli ha compiuto sforzi per un mese per far nominare l'amico Corrao al Fatebenefratelli: (Maggiorelli: «non è ancora fatta?»; Caltagirone: «No, ma la faremo... Borsani lo ha già chiamato»; Maggiorelli: «Mi raccomando»; Caltagirone: «Tranquillo»);

che il giorno successivo la giunta regionale lombarda nomina Vito Corrao al Fatebenefratelli e Maggiorelli esulta: «Hai visto che il mio amico ce l'ha fatta?»; Interlocutore: «Sì, si vita hoi vita mia»; Maggiorelli: «Esatto, vita mia, oi sole...»;

che sulla nomina di Vito Corrao a direttore generale dell'ospedale Fatebenefratelli, nel luglio del 1999, venne presentata in consiglio regionale una interrogazione in cui si documentava che il Corrao non aveva i titoli per essere nominato direttore generale; la risposta dell'assessore regionale alla sanità non smentiva i dati, ma confermava la nomina;

che secondo altre intercettazioni, a detta della magistratura, risulta che i *manager* sanitari fossero consapevoli di violare la legge, tant'è che un collaboratore di Mobilia chiede a Luigi Sanfilippo: «Se magari per caso mi puoi mandare uno schema di delibera sull'*auditing*»; e l'ex vice di Caltagirone replica: «Sì, però mi devi fare una cortesia: tele... tu, perchè io ho sentore di qualche inchiesta»; Risposta: «Lo trincio subito»;

che il Maggiorelli arrivava ad essere esplicito su un appalto per «1 miliardo e due in tre anni», assicura «la gara è pubblica, ma ce l'ho già in mano... ed ho informazioni da girarti»; ad un altro collega rivela: «Stamattina con Calta (Caltagirone secondo i Carabinieri) ho visto il libro della sanità, quello che l'assessore ha mandato.. sposa tutto quello che noi abbiamo in testa di fare»;

che il Maggiorelli ha avuto l'assegnazione mediante trattativa privata di un lavoro di consulenza per «fotografare» la situazione informatica della struttura, ma poichè la gara doveva avvenire mediante l'invito di almeno tre aziende, secondo quanto spiegato dal Corrao ai magistrati, egli chiese al Maggiorelli se conoscesse altre due società che potessero presentare due preventivi, al che il Maggiorelli depositò l'offerta della sua società e altre due offerte che recavano un preventivo più alto;

che la sanità in Lombardia, con i suoi 18.000 miliardi annui, rappresenta oltre l'80 per cento del bilancio regionale ed in questo settore, più di altri, la trasparenza deve essere totale, mentre quanto emerso con le intercettazioni telefoniche getta una luce inquietante sulla condizione degli ospedali e dell'assistenza sanitaria perchè logiche affaristiche sarebbero ancora presenti, anche dopo Tangentopoli, nella sanità lombarda;

che emergono poi dagli atti depositati dell'inchiesta dei pubblici ministeri Raimondi e Prete delle irregolarità negli appalti per l'*auditing* e per la fornitura del materiale informatico che coinvolgerebbero, alla ASL città di Milano il direttore generale Antonio Mobilia, al Fatebenefra-

telli il direttore generale Vito Corrao e alla ex USSL 36 il commissario straordinario Pietro Caltagirone;

che, inoltre, il giudice per le indagini preliminari Tranfa ha risposto negativamente alla richiesta di custodia cautelare del Maggiorelli perchè ha ritenuto già «chiara la prova della effettiva sussistenza dei delitti di falsità ideologica» sottostante a «un giro di interessi di assai verosimile natura illecita», tra persone «tutte ricoprenti uffici pubblici di vertice nell'ambito di strutture sanitarie milanesi»; ha aggiunto che «già chiaramente emerge come in nessun modo possano formularsi dubbi sulla piena consapevolezza dei commissari straordinari e dei direttori degli enti appaltanti» circa «la falsità delle attestazioni» al punto che, se mai, più ancora che «all'istigatore» Maggiorelli, «i fatti stessi dovrebbero essere innanzitutto addebitati alle persone fisiche che, quali organi dell'Ente decidente, ponendo in essere deliberatamente e del tutto consapevolmente la condotta falsificatrice incriminata, furono autrici materiali dei reati»; sono reati commessi «nell'esclusivo fine di favorire patrimonialmente Maggiorelli» e dunque «con una particolare intensità di dolo» nelle «rilevanti responsabilità ad essi affidate»;

che ora l'assessore regionale alla sanità, a fronte dell'inchiesta della magistratura, ha deciso una indagine interna chiedendo agli indagati una relazione dettagliata sul loro comportamento mentre i consiglieri regionali di minoranza hanno chiesto le dimissioni di tutti i *manager* coinvolti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto sopra esposto sia noto ai Ministri in indirizzo;

in caso affermativo, quali iniziative abbiano adottato o intendano assumere;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno valutare con gli organismi regionali preposti la eventuale sospensione a scopo cautelare dagli incarichi ricoperti dei direttori generali Caltagirone, Mobilia e Corrao, il primo dei quali, per altro, è stato provvisoriamente riammesso in servizio, in attesa del giudizio del Consiglio di Stato, cui ha fatto ricorso dopo la sospensione decisa dal TAR Lombardia, che aveva emesso una sentenza di mancato possesso dei requisiti necessari a fare il direttore generale;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo – per quanto di loro competenza – intendano adottare per porre rimedio agli illeciti ed ai reati contestati dai magistrati.

(4-18845)

SERENA, MANTICA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che quello che segue è un riepilogo delle fasi principali della vicenda dell'attentato alla questura di Milano,

17 maggio 1973: alla fine della cerimonia per l'anniversario dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi (presente l'allora Ministro dell'interno Mariano Rumor) il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli lanciava tra la folla una bomba a mano tipo "ananas"; i morti erano 4 e

i feriti 45; Bertoli era subito arrestato, si proclamava anarchico e diceva di aver agito da solo; la bomba se la sarebbe procurata in Israele, dove avrebbe lavorato in un *kibbutz*;

1° marzo 1975: la prima corte d'assise di Milano condannava Bertoli all'ergastolo;

9 marzo 1976: la prima corte d'assise d'appello di Milano confermava la sentenza di primo grado;

19 novembre 1976: la prima sezione penale della Corte di cassazione respingeva il ricorso; la condanna di Bertoli diventava così definitiva;

3 novembre 1991: alcuni giornali scrivevano che negli elenchi di Gladio compariva il nome di Gianfranco Bertoli; il Sismi sosteneva che si trattava di un caso di omonimia;

18 giugno 1997: Gianfranco Bertoli tentava il suicidio con una *overdose* di eroina; il 23 giugno il tribunale di sorveglianza gli revocava la semilibertà, ottenuta 4 anni prima,

21 luglio 1998: il giudice istruttore Antonio Lombardi, a conclusione del supplemento d'inchiesta condotto col vecchio rito, rinviava a giudizio 7 persone: Carlo Maria Maggi, Giorgio Boffelli, Francesco Neami, Carlo Digilio e Amos Spiazzi, accusati di concorso in strage, e Gian Adelio Maletti e Sandro Romagnoli, accusati di omissione di atti d'ufficio e di soppressione e sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato;

6 aprile 1999: davanti ai giudici della Corte d'assise di Milano cominciava il processo contro le 7 persone che, a vario titolo, avrebbero contribuito all'attentato oppure depistato le indagini; il processo si svolgeva con il vecchio rito; al troncone principale del processo era unito un altro processo contro 13 persone per l'attività di Ordine nuovo nel Nord Italia;

1° marzo 2000: il pubblico ministero Grazia Pradella chiedeva l'ergastolo per Maggi, Boffelli, Neami e Spiazzi e 12 anni per Maletti; per Digilio, la sua collaborazione con la giustizia ha fatto scattare la prescrizione dei reati;

che l'11 marzo 2000 sono stati inflitti quattro ergastoli dalla quinta corte d'assise per la strage davanti alla questura di Milano del 17 maggio 1973; il carcere a vita è stato deciso, così come aveva chiesto il pubblico ministero, per Carlo Maria Maggi, Amos Spiazzi, Francesco Neami e Giorgio Boffelli, accusati del reato di strage; condannato a 15 anni di reclusione Gian Adelio Maletti; sono anche stati condannati altri esponenti del gruppo neofascista di Ordine Nuovo: 10 anni di reclusione sono stati inflitti a Gilberto Cavallini, 6 anni e 6 mesi a Ettore Malcangi, 6 anni a Enrico Caruso, 6 mesi in continuazione a una precedente pena a Lorenzo Prudente; sono stati, invece, prosciolti Carlo Digilio, Sergio Minetto e Martino Siciliano. Maggi, Boffelli, Neami e Spiazzi dovranno inoltre risarcire il comune di Milano con una cifra di 500 milioni e svariate centinaia di milioni ai familiari delle vittime;

che la decisione della corte ricalca sostanzialmente, con alcuni inasprimenti, le richieste del pubblico ministero Grazia Pradella; oltre ai 4 ergastoli, l'accusa aveva chiesto 12 anni per Gian Adelio Maletti, ex capo del reparto D del Sid, e 8 anni per Cavallini, 6 anni e 6 mesi per Malcangi, 6 anni per Caruso, 4 anni e mezzo per Prudente e l'assoluzione per gli altri;

che secondo Amos Spiazzi «è un'ingiustizia macroscopica, una persecuzione»; è la frase che ha pronunciato spesso, nei mesi scorsi, durante le udienze del processo per la strage della questura e che ha ripetuto per l'ennesima volta dopo essere stato condannato all'ergastolo, asserendo: «Non conosco questa gente e non so perchè ce l'hanno con me»; riguardo ai collegamenti con il gruppo Rosa dei venti, il colonnello, reintegrato in servizio nel 1989 dopo 18 anni di sospensione e ora in pensione da più di un anno, ha aggiunto: «Quello era un piano dell'esercito che prevedeva l'impiego di riservisti in caso di invasione del territorio nazionale»;

che il suo legale, l'avvocato Roberto Bussinello, che ha subito annunciato il ricorso in appello, ha commentato così la sentenza della corte: «Mi sembra che sia fuori dal mondo perchè i fatti per cui Spiazzi è stato giudicato sono connessi ad altri fatti per i quali è stato assolto con formula piena in vari processi. La mia paura è che questa condanna sia necessaria per affrontare il processo di piazza Fontana»; per l'avvocato i personaggi che hanno chiamato in causa il colonnello «sono sempre stati sbugiardati» da tutti i tribunali e le corti d'assise che in passato hanno giudicato Spiazzi;

che per decisione dei giudici della seconda corte d'assise (presidente Luigi Martino) il processo per la strage di piazza Fontana resta a Milano avendo respinto tutte le eccezioni presentate dagli avvocati difensori degli imputati; una delle eccezioni riguardava il trasferimento del processo a Catanzaro; nel lungo intervento i giudici hanno definito «infondate» le motivazioni portate dalla difesa e favorevoli al trasferimento;

che i giudici della seconda corte d'assise hanno respinto anche tutte le altre eccezioni proposte dalle difese degli imputati; l'avvocato Gaetano Pecorella aveva sollevato nelle prime udienze l'eccezione relativa alla incapacità da parte di Carlo Digilio di sottoporsi a processo per le sue condizioni di salute; secondo i giudici della corte d'assise di Milano questa argomentazione è «infondata»; i giudici nel lungo dispositivo hanno spiegato che esiste già una perizia che ritiene Carlo Digilio in grado di difendersi e di assistere al processo; i giudici hanno inoltre osservato che in questo processo Digilio ha già dimostrato concretamente di essere in grado di difendersi non presenziando al dibattimento e spiegando di ritenersi adeguatamente assistito dal suo legale;

che i giudici hanno dichiarato infondate anche le eccezioni relative a un presunto ritardo nell'iscrizione nel registro degli indagati di Delfo Zorzi; i giudici della corte d'assise di Milano hanno spiegato che rispetto alla prima notizia dell'aprile del '94 all'iscrizione nel registro degli indagati che è avvenuta nel luglio del '95 la procura non ha mai avuto un atto concreto in mano e non ha mai compiuto alcun atto investigativo;

che è stata respinta anche l'eccezione sulla nullità del decreto che dispone il giudizio in quanto a Delfo Zorzi non sarebbe stato inviato l'invito a comparire e inoltre sono state respinte le eccezioni che riguardano Tringali; quest'ultimo, attraverso il suo legale, aveva chiesto la separazione del procedimento; Tringali è accusato solo di favoreggiamento;

che l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Delfo Zorzi, dopo la lettura del dispositivo attraverso il quale i giudici hanno respinto tutte le eccezioni sollevate, compreso il trasferimento del processo a Catanzaro, ha dichiarato che continuerà la sua battaglia;

che Pecorella ha affermato: «La decisione presa dai giudici è errata. Almeno quella della revoca del non luogo a procedere a carico di Carlo Digilio»; secondo Pecorella la revoca del non luogo a procedere non poteva essere emessa dalla magistratura milanese, ma da quella di Catanzaro che l'aveva appunto disposta;

che Pecorella ha detto: «Abbiamo fatto bene a proporre queste eccezioni che riproporremo puntualmente nelle altre sedi processuali»;

che il legale di Delfo Zorzi ha precisato: «Il problema è di non lasciare nei processi dei buchi che poi si scontano»; l'avvocato ha quindi ribadito il suo giudizio sulla decisione dei giudici della corte d'assise: «Sicuramente è una decisione errata quella che riguarda la revoca da parte di Molano della sentenza di non luogo a procedere nei confronti di Digilio: Nessun giudice può revocare il provvedimento di un altro giudice»; a questo proposito il legale ha quindi spiegato: «La Cassazione prima o poi interverrà e quindi stiamo facendo un processo inutile»; sul futuro delle sue azioni ha spiegato: «Affronteremo nuovamente questo caso quando ci troveremo in altri gradi di giudizio. Credo comunque che abbiamo fatto un lavoro utile a decidere sin da ora la questione non lasciando dietro delle tracce mancanti. Ribadisco che è una decisione sbagliata che inficia tutto il processo»;

che contro il trasferimento del procedimento a Catanzaro si sono espressi il premio Nobel Dario Fo, la moglie del premio Nobel Franca Rame, il pluricondannato Sergio Cusani, e l'ex leader DP Mario Capanna;

che il pubblico ministero Grazia Pradella, che con il collega Massimo Meroni sostiene l'accusa al processo per la strage di piazza Fontana, al termine dell'udienza si è limitata a questa dichiarazione: «Siamo soddisfatti perchè i giudici hanno dato ragione alla nostra impostazione»;

che il Ministro in indirizzo ha inviato al Ministero degli affari esteri la domanda al governo del Giappone per l'estradizione di Delfo Zorzi, imputato nel processo per la strage di piazza Fontana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risulti vero quanto pubblica da «La voce borghese», n. 13 del 26 marzo 2000 ed attribuibile ad Amos Spiazzi: «Il pubblico ministero Maria Grazia Pradella durante l'interrogatorio in aula mi chiese se avevo mai conosciuto il comandante Borghese. Io risposi di sì. Dissi che non avevo nulla di cui vergognarmi, anzi... Lei ne prese atto. Nella requisitoria contro di me disse che soltanto per questo avrei meritato l'ergastolo», e se risulti legittimo attribuire l'ergastolo a una persona per il solo fatto di

avere conosciuto l'ex comandante della X MAS principe Junio Valerio Borghese e se tali affermazioni siano compatibili con la carica di magistrato;

se a questo punto dei processi non risulti evidente un accanimento giudiziario a fini politici;

come mai si sia tardato tanto tempo nel dare risposta ai molti quesiti posti dalla vergognosa strage di piazza Fontana;

se corrisponda al vero che il pentito Digilio abbia dichiarato che non si sarebbe presentato al processo poichè non gli sarebbe stata versata l'ultima rata in quanto collaboratore di giustizia, *alias* «pentito»;

se risulti regolare la richiesta di estradizione, inoltrata dal Ministro in indirizzo, di Delfo Zorzi, finora considerato non estraibile perchè cittadino giapponese naturalizzato, visto che il Giappone non concede l'estradizione di suoi cittadini, e se non si intenda rendere pubblico il testo di tale richiesta e degli allegati alla stessa.

(4-18846)

SERENA, MANTICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Con riferimento alla Giornata della memoria istituita per ricordare i martiri della persecuzione contro gli ebrei, gli interroganti, condividendone le alte motivazioni ideali, chiedono di sapere:

per quale motivo non debbano venire vichianamente ed imparzialmente ricordati tutti i morti caduti per atti conseguenti ad odio politico, ivi compresi gli almeno 100 milioni di morti provocati dal comunismo nel mondo;

per quale motivo, mentre in Europa si provvede a risarcire i parenti delle vittime dell'olocausto, in Italia si ritiene ancora, a 50 anni dalla fine della guerra civile, di non dover assegnare la pensione di guerra alle vedove dei caduti della Repubblica sociale italiana e se questa evidente disparità di trattamento, perfino tra i morti, non possa leggersi come mera speculazione politica che reca offesa ai caduti di tutte le guerre.

(4-18847)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la decisione del Parlamento europeo sulla utilizzazione di materie grasse in sostituzione del burro di cacao sino al 5 per cento del prodotto non impone l'obbligo di descrivere l'utilizzo di tali ingredienti sostitutivi nella rispettiva etichetta;

che ciò risulta assai pregiudizievole in quanto si evita al consumatore di venire a conoscenza di acquistare un prodotto di cioccolato non completamente genuino, tradizionale e contenente esclusivamente burro di cacao;

che mentre ciò favorisce le grandi multinazionali danneggia seriamente l'imprenditore artigiano che, puntando sulla qualità, finisce per trovarsi poi spiazzato sul fronte dei prezzi per mancata pubblicità,

si chiede di sapere se non appaia quanto mai opportuno, giusto e doveroso imporre ai produttori di cioccolato l'obbligo di indicare in etichetta le materie prime utilizzate, così da consentire ai consumatori una scelta consapevole tale da distinguere il prodotto genuino che utilizza solo burro di cacao dal prodotto che invece utilizza anche surrogati.

(4-18848)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che è in fase di elaborazione alla competente divisione del Ministero la bozza del regolamento governativo relativa all'estensione del limite massimo di umidità del 30 per cento previsto per la pasta confezionata anche alla pasta fresca e tipica della produzione artigianale per la quale il più elevato grado di umidità (circa il 40 per cento) risulta essere una delle principali caratteristiche organolettiche;

che spesso si vuole far rientrare in direttive europee e leggi in materia sanitaria, ambientale, di sicurezza e prevenzione una produzione artigianale caratterizzata dalla produzione alimentare italiana, incompatibile con i requisiti richiesti per la produzione alimentare industriale;

che la fattispecie riguarda ben 3.200 produttori artigiani del settore alimentare;

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed equo eliminare il vincolo dell'umidità per la pasta fresca, venduta sfusa direttamente dai laboratori artigianali che peraltro sono soggetti all'osservanza di severe norme di igiene prescritte per l'esercizio della loro attività.

(4-18849)

TONIOLLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in considerazione della limitazione temporale eccessiva per consentire alle imprese, con numero massimo di 5 dipendenti, di poter usufruire della semplificazione nell'applicazione delle procedure semplificate del sistema HACCP, previste dall'articolo 10 della legge 21 dicembre 1999, n. 526, la mancata applicazione potrebbe riservare agli imprenditori multe sino a 18 milioni;

che il periodo è talmente limitato, e per la complessità della procedura amministrativa e per il concomitante appuntamento elettorale di aprile, che di fatto impedisce alle piccole imprese di inserire le misure stesse all'interno dei loro piani aziendali di autocontrollo,

si chiede di sapere se non risulti opportuno che il Governo predisponga per decreto la proroga al 31 dicembre 2000 del termine per l'introduzione del piano di autocontrollo (HACCP) e delle connesse sanzioni.

(4-18850)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che con sentenza del 22 marzo 2000 la corte d'appello di Brescia ha respinto il ricorso dell'INPDAI e dell'Edilnord Gestioni avverso la sentenza n. 2224 (30 luglio 1999) del tribunale di Bergamo che confermava il diritto dell'assemblea conduttori case INPDAP, società semplice di persone, con sede in Bergamo, di procedere all'acquisto collettivo di immobili INPDAP, abitati dai soci, previsto dal decreto-legge governativo n. 104 del 1996;

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore* (onorevole Bassolino) rispondeva (26 aprile 1999), con argomentazioni del tutto superate dalle successive sentenze della magistratura, all'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-12071 del 28 luglio 1998 con il quale erano prospettate le condizioni dei cittadini aderenti all'assemblea conduttori case INPDAP;

che con l'atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-17337, presentato dall'interrogante al Senato della Repubblica il 25 novembre 1999, veniva segnalato come una serie di illegali attività era posta in essere, in sede istituzionale, per tentare di vanificare il diritto, cui al precedente capoverso, dell'assemblea conduttori case INPDAP, diritto ribadito dalla sentenza emessa dal Tribunale di Bergamo n. 1040/99 del 14 luglio 1999 anche sulla base della quale è stata effettuata la reiterazione di tale richiesta;

che, con atto parlamentare di sindacato ispettivo 4-17337 presentato dall'interrogante al Senato della Repubblica il 30 novembre 1999, veniva altresì sollecitato l'avvio di indagini (con acquisizioni documentali, intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, interrogatori contestuali e separati di soggetti informati dei fatti o responsabili degli stessi) al fine di verificare quali interessi privati o truffaldini – ai danni dei cittadini conduttori di alloggi i quali hanno chiesto di acquistare gli alloggi dagli stessi abitati – spingano i responsabili di enti, fondazioni, società, banche, incaricati di effettuare le vendite a tenere comportamenti tali da scoraggiare, anziché favorire, l'esercizio del diritto all'acquisto da parte dei conduttori, da parte di quali autorità e con quali risultati;

che con atto parlamentare di sindacato ispettivo n. 4-17337 presentato dall'interrogante al Senato della Repubblica il 30 novembre 1999, veniva infine richiesto che la competente autorità di sorveglianza impartisse con urgenza appropriate direttive volte all'attuazione totale della legge, rimuovendo i responsabili di comportamenti che contrastino con le finalità della stessa;

che sussistono elementi diversi in base ai quali appare manifesto che INPDAP ed Edilnord Gestioni spa progettano di non adempiere ai contenuti impliciti della sentenza del 22 marzo 2000 della corte d'appello di Brescia, anche in alleanza con gli interessi di un potente istituto bancario europeo;

che da parte dell'INPDAP, dell'Edilnord Gestioni spa e di organismi e persone estremamente influenti è in atto, nei confronti dei cittadini componenti l'assemblea conduttori case INPDAP di Bergamo, una forma di persecuzione che evoca aspetti mafiosi e che propone inquietanti interrogativi circa l'immunità assicurata a detti enti e persone dalle autorità, si chiede di conoscere:

se il Ministro dell'interno, in adempimento al dovere costituzionale di assicurare protezione ai cittadini perseguitati anche da parte di enti pubblici, non ritenga di sollecitare dal prefetto di Bergamo dettagliate ed approfondite informazioni circa comportamenti della locale amministrazione dell'INPDAP e dell'Edilnord Gestioni spa;

se non consideri urgente richiedere un rapporto dettagliato ed approfondito relativo alle omissioni dei locali organi di polizia e di sorveglianza, inerti dinanzi alla persistente forma di persecuzione che non tiene conto neppure delle sentenze dell'autorità giudiziaria;

infine, se non ritenga di segnalare alla Direzione investigativa antimafia le condizioni sviluppatasi nel Bergamasco (che si presume rispecchi altre situazioni nel territorio nazionale) attorno alla vicenda INPDAP ed Edilnord Gestioni spa - assemblea conduttori case INPDAP di Bergamo;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere nei confronti dei dirigenti dell'INPDAP e dell'Edilnord Gestioni spa, responsabili delle azioni definite illegali dalla corte d'appello di Brescia, per i danni erariali provocati dal persistere di queste ultime anche dopo la sentenza di primo grado dell'autorità giudiziaria.

(4-18851)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, e seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03583, del senatore Robol, sulla tutela e valorizzazione dei prodotti alimentari caratteristici delle regioni italiane;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03582, dei senatori Rossi ed altri, sulla costruzione di un nuovo ospedale a Bergamo.

